

LDXXXIII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 23 MARZO 1908

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GORIO

## INDICE.

Atti vari . . . . .	Pag. 20722
<b>Interpellanze:</b>	
Navigazione fluviale:	
BERTOLINI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	20698
MERCI . . . . .	20694-701
TECCHIO. . . . .	20700
Condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Caserta:	
AROLDI . . . . .	20702-11
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ). . . . .	20708
Agenti subalterni postali e fattorini telegrafici:	
LARIZZA. . . . .	20712-16
SCHANZER ( <i>ministro</i> ). . . . .	20714-17
Esercizio farmaceutico:	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20719-21
GALLINA. . . . .	20717-21
<b>Interrogazioni:</b>	
Rapporti ferroviari fra la Lombardia ed il Piemonte:	
BERTOLINI ( <i>ministro</i> ). . . . .	20689-92
MIRA . . . . .	20690
TURATI. . . . .	20691
<b>Petizioni (Relazione)</b> . . . . . 20683	
CARCANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	20686
CUZZI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	20685-86-87
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ). . . . .	20686-87-88
GOGLIO ( <i>relatore</i> ) . . . . .	20688
LEONE ( <i>relatore</i> ). . . . .	20688
MEZZANOTTE ( <i>presidente della Giunta e relatore</i> ) . . . . .	20683-84-85-87
MIRA . . . . .	20684
MORPURGO ( <i>relatore</i> ). . . . .	20687-88

La seduta comincia alle 14.10.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

PAVIA, *segretario*, legge:

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Annali di agricoltura 1908 — Cantine sociali ed Associazioni di produttori di vino, copie 510.

Dal Ministero delle finanze. — Relazione generale sull'Amministrazione delle finanze, durante l'esercizio dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1907, copie 600.

Dal tenente Emilio Salaris. — « Letteratura Militare » Leggendo ed annotando. Parte prima, una copia.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cimiti, di giorni 2; Franchetti, di 30; Restapallavicino, di 20; Rovasenda, di 6; per motivi di salute, l'onorevole Pascale, di giorni 15; per ufficio pubblico, l'onorevole Alessio Giulio, di giorni 8.

(Sono conceduti).

## Relazione di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Prego l'onorevole relatore Mezzanotte di recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

La prima petizione è quella recante il numero 6894.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Lappano fa voti che il comune

di Lappano faccia sezione elettorale politica a sè e non sia unito al comune di Rovito.

Quel Consiglio comunale adduce che la strada non permette agli elettori di recarsi liberamente al capoluogo della sezione nei giorni di elezione.

La vostra Giunta ha esaminato attentamente la questione, ed ha considerato che non spetta al Parlamento di istituire le sezioni autonome, essendochè per legge è la Commissione elettorale quella che deve provvedervi, quando vi sono circostanze come quelle che ha messe in evidenza il comune di Lappano.

Quindi la vostra Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice, e non l'invio agli archivi, perchè si tratta di un fatto che deve essere devoluto solamente alla Commissione elettorale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderanno approvate le conclusioni della Giunta.

*(Sono approvate).*

Segue la petizione n. 6898.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MEZZANOTTE, relatore.** L'onorevole Rondani presenta una petizione firmata da vari salariati comunali e provinciali e delle opere pie, i quali chiedono che i loro stipendi vengano migliorati e che le loro condizioni di carriera e di pensione vengano assicurate a norma di apposite leggi.

Con questa petizione s'invoca che si istituisca una Cassa pensioni unica, che si garantisca la stabilità nell'impiego a tutti i salariati suddetti dopo un breve periodo di prova, che il tempo passato sotto le armi od in servizio presso altre amministrazioni pubbliche valga per la pensione, che vengano esentati dalla tassa di ricchezza mobile gli assegni inferiori alle 1,200 lire, che venga istituito un collegio di probi-viri provinciali per questi salariati, e che ad essi sia concesso, come a tutti i salariati in genere, il diritto al voto amministrativo e politico.

La Giunta delle petizioni ha esaminato la questione, ed ha trovato che merita qualche considerazione, e perciò ha deliberato di proporne l'invio agli archivi, perchè, presentandosi una legge al riguardo, si possano tener presenti tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Rondani.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osserva-

zioni in contrario, si intenderanno approvate le conclusioni della Giunta.

*(Sono approvate).*

Segue la petizione numero 6886.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MEZZANOTTE, relatore.** I sindaci di Spinea e Tombolo fanno voti che venga concessa ai sindaci di tutti i comuni la facoltà di viaggiare gratuitamente sulle ferrovie dello Stato.

La Camera ha esaminato altra volta la questione ed ha trovato che si rende impossibile concedere il viaggio gratuito a tutti i sindaci. Già troppi sono coloro che godono del viaggio gratuito!

La Giunta, quindi, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**MIRA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MIRA.** Naturalmente mi associo alla conclusione della Giunta per le petizioni; ma vorrei che questa deliberazione fosse anche un monito, specialmente dopo l'accoglienza fatta dalla Camera ad una certa interrogazione che tutti ricorderete. Quando si arriva al punto di domandare il 75 per cento di ribasso per gli impiegati, appoggiandosi sul fatto che con l'applicazione della tariffa differenziale A per tutto il pubblico, le tariffe vengono ridotte per tutti i viaggiatori e gli impiegati finiscono così ad avere che una riduzione irrisoria, quando in altri termini si arriva al punto di dire: noi non siamo contenti di quel che paghiamo perchè v'è dell'altra gente che viaggia quasi al prezzo che paghiamo noi, mi sembra che si faccia cosa non giusta e che sia il caso di finirla, e di dirlo chiaramente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Segue la petizione numero 6870.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MEZZANOTTE, relatore.** Il sindaco di Roma trasmette un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale, nel quale si fanno voti che sia dichiarata esplicitamente estranea alla scuola primaria elementare qualsiasi forma d'insegnamento confessionale.

*Voci a sinistra.* Ha ragione!

**MEZZANOTTE, relatore.** La Camera, in

seguito alla mozione presentata dal nostro collega Bissolati, discusse per molte sedute la questione, e deliberò per ora di attendere il regolamento.

Le stesse dichiarazioni furono fatte anche dal Governo, e quindi la vostra Giunta, associandosi perfettamente al voto della Camera, delibera sulla petizione del sindaco di Roma che, tenuto sempre conto dell'ampia discussione testè fatta alla Camera, e delle promesse del presidente del Consiglio di contemperare le norme del regolamento ai risultati della sua attuazione pratica, ed in attesa delle disposizioni che saranno presentate al Parlamento, sia effettuato l'invio di questa petizione agli archivi per gli opportuni riguardi.

*Voci a destra.* Benissimo!

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Segue la petizione numero 6871.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MEZZANOTTE, relatore.** Il sindaco di Lendinara trasmette una deliberazione del Consiglio comunale nella quale si fanno voti che l'insegnamento religioso nelle scuole elementari non venga abolito.

Anche su questa petizione la Giunta conclude per l'invio agli archivi per gli opportuni riguardi.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Segue la petizione numero 6872.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MEZZANOTTE, relatore.** Il presidente della Sezione Imacarese di Troina della Società magistrale nazionale trasmette un ordine del giorno votato dalla predetta sezione, nel quale si fanno voti che non venga abolito l'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

Anche per questa petizione la Giunta conclude con l'invio agli archivi per gli opportuni riguardi.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Segue la petizione numero 6883.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MEZZANOTTE, relatore.** Il Consiglio comunale di Villalba fa voti che l'insegnamento religioso sia reso obbligatorio nelle scuole elementari.

Anche su questa petizione la Giunta conclude per l'invio agli archivi per gli opportuni riguardi.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Passiamo alla petizione numero 6899.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MEZZANOTTE, relatore.** L'onorevole senatore Tasca-Lanza, presidente della «Lega Democratica radicale di Palermo», presenta una petizione a firma di molti cittadini, nella quale si fanno voti che la Camera ordini una inchiesta parlamentare su tutta l'Amministrazione della pubblica istruzione e nelle gestioni dei ministri succedutisi alla Minerva.

La Giunta, tenuto conto della deliberazione presa dal Governo con la nomina di una Commissione d'inchiesta, della quale fanno parte membri della Camera e del Senato e pubblici funzionari, propone l'invio di questa petizione agli archivi, tanto più che lo stesso presidente del Consiglio ha avuto occasione di dichiarare, in questi giorni, al Senato che se non sarà sufficiente la Commissione nominata dal Governo, si ricorrerà ad una Commissione parlamentare.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderanno approvate le conclusioni della Giunta.

*(Sono approvate).*

Invito l'onorevole Cuzzi a recarsi alla tribuna per riferire su altre petizioni.

Segue la petizione n. 6842.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**CUZZI, relatore.** Il Consiglio comunale di San Pancrazio Salentino fa voti che nel riparto delle somme votate con la legge dei porti siano adottate le norme opportune per assicurare la retta interpretazione dell'articolo 8 della legge 2 aprile 1885 e per l'abrogazione dell'articolo 18 del regolamento 26 settembre 1904, n. 713.

La Giunta delle petizioni, constatato che

vi è già una Commissione, la quale esamina e deve distribuire i sussidi per i porti, reputa che a questa Commissione si sarebbe dovuto di regola inviare la petizione. Ma poichè si tratta di esaminare se la petizione abbia fondamento, in quanto chiede che per interpretazione di disposizioni di leggi vigenti si abbiano a cambiare i criteri di distribuzione dei sussidi, ha deliberato di proporre l'invio della petizione, come degna di esame, al ministro dei lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il ministro dei lavori pubblici accetta l'invio, non però allo speciale effetto del riparto delle somme da distribuirsi dalla Commissione reale, perchè ciò non sarebbe nè possibile, nè conforme alla legge del 1907. Lo accetta invece perchè sembra veramente degno di esame il quesito proposto sulla interpretazione del regolamento del 1904. A quest'effetto accetto dunque il rinvio e m'impegno a fare gli studi opportuni per la più equa risoluzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CUZZI, *relatore*. Siamo perfettamente d'accordo. Ho avvertito che la Giunta delle petizioni, se avesse ritenuto meritevole di accoglimento la petizione in ordine al riparto dei sussidi, l'avrebbe mandato alla Commissione destinata a questo; ma perchè appunto non si tratta di ciò, ma di esaminare il fondamento delle domande di ripartizione, si è proposto l'invio al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderanno approvate le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6864.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CUZZI, *relatore*. La signora Elisabetta Mesiani di Bova Marina fa voti che le sieno rivendicati dei diritti che ritiene lesi da una sentenza del tribunale.

La Camera comprenderà, al solo accenno di questa petizione, che si tratta di una parte litigante, la quale non ha ottenuto il riconoscimento di quelle ragioni, che credeva di avere, da una sentenza del tribunale e chiede che il Governo intervenga per rivendicare le ragioni non tenute in conto. La Giunta delle petizioni non ha esitato a

proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderanno approvate le conclusioni della Giunta per le petizioni.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6891.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CUZZI, *relatore*. Il Consiglio comunale di Nimis fa voti che lo Stato accordi ai maestri elementari dopo vent'anni di servizio una congrua pensione.

La Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice, poichè vi è una legge che regola le pensioni dei maestri e non è il caso di fare altri esami.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

L'onorevole relatore ha facoltà di riferire sulla petizione n. 6892.

CUZZI, *relatore*. Il cavaliere Cardano, presidente dell'Associazione dei garibaldini di Napoli, chiede che siano estesi a tutti i veterani garibaldini i vantaggi della legge 4 marzo 1898, n. 46.

La Giunta delle petizioni crede meritevole di considerazione questa domanda dei veterani, e propone l'invio della petizione al Ministero della guerra.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il mio collega, ministro della guerra, lascia a me la cura di dare qualche schiarimento a proposito di questa petizione. Il presidente dell'Associazione dei garibaldini di Napoli ha domandato, come riferiva l'onorevole relatore, l'estensione ai garibaldini dei vantaggi della legge 4 marzo 1898, la quale legge aumentava il fondo, che era allora stanziato in 1,250,000 lire, a 1,600,000 lire: stabiliva l'assegno di 100 lire, e dichiarava dovuto l'assegno stesso, in ordine di precedenza ai più vecchi, che avessero fatto o l'una o l'altra delle due campagne del 1848 o del 1849.

Ora, probabilmente, l'estensore della petizione non aveva presente un'altra legge recente, quella del 14 luglio 1907, la quale ha provveduto più largamente che non avesse fatto quella del 1898. Infatti la legge 14 luglio 1907 ha portato a 3,000,000 lo stan-

ziamento complessivo, dando anche facoltà, quando i 3,000,000 non bastassero, al Ministero del tesoro di prendere anticipazioni dalla Cassa depositi e prestiti, per fornire l'assegno di 100 lire ai veterani che presero parte alle campagne della indipendenza nazionale, purchè, si intende, siano in condizioni veramente bisognose; ossia, non soltanto ai veterani delle campagne del 1848 e 1849, ma altresì a quelli del 1855, 1859 e 1860 61.

Poi, quando starà per compiersi la restituzione delle anticipazioni così occorse, allora si daranno successivamente anche gli assegni a quelli che hanno preso parte alle campagne del 1866, 1867, 1870.

Parmi dunque che la legge vigente abbia già provveduto abbastanza nel senso desiderato dalla petizione, e quindi la conclusione dovrebbe essere o di passare all'ordine del giorno puro e semplice, oppure di mandar la petizione agli archivi. Confido che l'onorevole relatore vorrà consentire.

CUZZI, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro degli schiarimenti dati, e di fronte alle disposizioni della legge accennata, e molto più, di fronte alle buone disposizioni del Governo, non ho nessuna difficoltà, in nome della Giunta, di proporre l'invio della petizione agli archivi per gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, la proposta della Giunta per l'invio della petizione agli archivi s'intenderà approvata.

(È approvata).

L'onorevole Curreno dovrebbe riferire sulla petizione numero 6897; ma egli non è presente. Invito quindi l'onorevole Mezzanotte, presidente della Giunta, a sostituirlo.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. Gabriele Sapio, Raffaele Esposito ed altri, portalettere rurali di Gragnano, fanno voti per essere iscritti nei portalettere urbani.

Essi hanno fatto pervenire alcuni documenti per dimostrare che ne hanno diritto. La Giunta, avendo tutto esaminato, trova che i signori Gabriele Sapio e Raffaele Esposito e gli altri, invece di rivolgersi al Presidente della Camera, avrebbero dovuto rivolgersi al direttore dell'ufficio locale, il quale, in applicazione della legge, avrebbe certamente, qualora essi ne avessero avuto il diritto, fatto passare questi signori da portalettere rurali a portalettere urbani.

Perciò la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione numero 6884. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *relatore*. I cantonieri delle strade nazionali invocano l'aumento del salario ed altri miglioramenti della loro condizione.

Tenendo presenti le cattive condizioni di questi cantonieri, la Giunta delle petizioni li raccomanda al ministro dei lavori pubblici, affinché li prenda in considerazione dato il loro stipendio così meschino che hanno.

Propone perciò l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero accetta l'invio, ma sotto le riserve che ebbi occasione di fare in modo esplicito nelle varie risposte alle interrogazioni, che mi furono rivolte in questa Camera su questo identico argomento.

MEZZANOTTE, *relatore*. Accetto, a nome della Commissione, le riserve dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. Con le riserve dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, se non vi sono osservazioni in contrario, le conclusioni della Commissione si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Invito l'onorevole Morpurgo a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

Segue la petizione n. 6850.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MORPURGO, *relatore*. Il Consiglio comunale di Samugheo presenta una petizione con la quale protesta per i mancati provvedimenti in ordine alla legge 15 luglio 1906, n. 383, riguardanti le strade d'accesso alle stazioni ferroviarie.

Su questa petizione per le strade di accesso alle stazioni ferroviarie, la Giunta delle petizioni ha deliberato di proporre alla Camera e propone che essa sia inviata al ministro dei lavori pubblici per l'opportuno esame, con l'augurio che così di que-

sta domanda come delle altre che si riferiscono alla medesima legge per le strade di accesso alle stazioni ferroviarie il Ministero dei lavori pubblici voglia tenere il massimo conto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Non v'è nessuna difficoltà da parte del Ministero dei lavori pubblici di accettare l'invio, purchè si tenga presente il lungo periodo di anni, in cui questi lavori devono essere per legge compiuti e si pensi che, approvato da poco il regolamento, occorre che il Consiglio superiore dei lavori pubblici stabilisca il piano triennale per province secondo cui dovrà darsi esecuzione alla legge stessa.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Commissione si intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Segue la petizione numero 6852. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MORPURGO, relatore.** Il sindaco di Caltanzaro trasmette una petizione dei sindaci della Calabria, con la quale essi fanno voti che le scuole elementari vengano avvocate allo Stato.

La Giunta delle petizioni propone l'invio della petizione agli archivi per gli opportuni riguardi, in attesa di analoghi provvedimenti del Governo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Segue la petizione numero 6834. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MORPURGO, relatore.** L'onorevole deputato Arigò presenta una petizione di molti pensionati dello Stato residenti in Messina i quali chiedono che vengano loro concessi sgravi sulle tasse che pagano e facilitazioni ferroviarie.

La Giunta delle petizioni propone l'invio di questa petizione agli archivi per gli opportuni riguardi, affinché con provvedimenti coordinati il Governo voglia preoccuparsi delle sorti veramente disagiate di questa categoria di funzionari dello Stato.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Segue la petizione n. 6889.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MORPURGO, relatore.** L'onorevole Luciani presenta una petizione del dottor Rinaldo Leoneschi, notaio a Scansano, che fa voti per ottenere un esonero da una tassa e da multa che deve pagare.

La condizione di questo notaio è veramente dolorosa e la Giunta non ha potuto non preoccuparsene. Però ha dovuto riconoscere non essere di sua competenza adottare alcun provvedimento, poichè in questo caso non può essere invocata altro che la grazia, che costituisce prerogativa sovrana.

La Giunta pertanto ha deliberato di proporvi, come vi propone, l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Invito l'onorevole Goglio a recarsi alla tribuna per riferire su una petizione.

Segue la petizione n. 6895.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**GOGLIO, relatore.** L'onorevole deputato Bracci presenta una petizione a firma di 5313 salariati comunali, provinciali e delle opere pie, i quali chiedono che i loro stipendi vengano migliorati e che le loro condizioni di carriera e di pensione vengano assicurate a norma di apposite leggi.

La Giunta ha creduto di proporre l'invio della petizione agli archivi per gli opportuni riguardi, facendo voti perchè il Governo, quando crederà di presentare una apposita legge, voglia in essa introdurre quei miglioramenti, che ha già concesso per le pensioni dei maestri, dei medici condotti e dei segretari comunali, in favore di questi poveri impiegati che versano in così tristi condizioni.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Leone a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione n. 6887.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**LEONE, relatore.** Il Consiglio comunale di Castellino del Biferno fa voti perchè

venga modificato l'articolo 1° della legge 13 luglio 1905, n. 399.

La vostra Giunta, uniformandosi alla deliberazione presa dalla Camera per consimili petizioni dei Consigli comunali di Lucito e di Petrella Tifernina, nella seduta del 24 febbraio decorso, vi propone l'invio agli archivi di questa petizione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Sono così esaurite le petizioni.

### Interrogazioni

PRESIDENTE. Prima di procedere allo svolgimento delle interpellanze, devo annunciare alla Camera che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, avendo saputo che sono state presentate due interrogazioni, una degli onorevoli Turati e Treves, l'altra dell'onorevole Mira, delle quali non è stata però data lettura alla Camera, ha mostrato desiderio di rispondere immediatamente.

Do quindi lettura di queste due interrogazioni:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda mantenere la reciprocità dei rapporti ferroviari fra la Lombardia ed il Piemonte.

« Turati, Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sugli orari ferroviari tra Milano e il Piemonte.

« Mira ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ieri l'altro gli onorevoli Daneo e Lucca mi interrogarono per sapere se il Governo credesse opportuna qualche modificazione al progetto di orario estivo che era venuto a pubblica conoscenza, in relazione a parecchie aspirazioni della regione piemontese, aspirazioni di cui si era fatto eco il sindaco di Torino con un memoriale inviato al Governo.

Risposi che la Direzione generale delle ferrovie...

PRESIDENTE. Ma, onorevole ministro, non vi sono gli interroganti; v'è soltanto l'onorevole Mira.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Siccome l'onorevole Turati mi aveva mandata una lettera prevenendomi di avere presentato questa interrogazione, io l'ho prevenuto alla mia volta che avrei chiesto alla Camera di rispondere subito dopo le petizioni; sicchè le convenienze sono salve.

Dunque io dichiarai che la compilazione degli orari spetta alla Direzione generale delle ferrovie, la quale, come è suo dovere, e come credo che il Parlamento desideri, nella compilazione degli orari deve ispirarsi a criteri industriali.

Dissi, però, che di fronte alle doglianze pervenute dal Piemonte, il ministro dei lavori pubblici, a cui in base alla legge spetta l'alta direzione e la responsabilità politica dell'amministrazione delle ferrovie, avrebbe esaminato se per avventura le doglianze della città di Torino fossero tali da richiedere che si avesse da tener presente qualche altro criterio oltre quello prettamente industriale.

Quest'esame io ho fatto, e mi convinsi della convenienza di istituire un nuovo treno in partenza da Torino alle 4.15 e che arrivi a Milano prima delle 7, ed un nuovo treno mattutino fra Torino e Savona.

Il primo provvedimento, piuttosto che istituzione di un nuovo treno, è trasformazione in treno diretto di un treno *omnibus* che parte alla stessa ora da Torino, provvedendosi poi in altro modo a raccogliere i passeggeri delle stazioni che dal treno diretto non saranno più toccate.

In seguito alla pubblicazione di questa determinazione del Governo, io ho letto stamane un telegramma direttomi ieri sera dal presidente della Camera di commercio di Milano, il quale altamente si preoccupava della ripercussione di quelle modificazioni d'orario sugli interessi lombardi, che (a quanto è dato leggere fra le righe del telegramma) si reputerebbero altamente lesi dalle nuove disposizioni favorevoli al Piemonte.

Al presidente della Camera di commercio di Milano ho risposto col seguente telegramma, che credo utile di leggere, perchè così la mia risposta agli onorevoli interroganti sarà più breve:

« In risposta al suo telegramma di ieri sera pregiomi comunicarle quanto segue: provvedimenti circa orari estivi Piemonte comunicati ieri l'altro Agenzia Stefani furono adottati per appagare quelle fra le aspirazioni portate a mia conoscenza dalle

rappresentanze di Torino, che ritenni giustificate, tanto più che la Direzione generale delle ferrovie già prima della pubblicazione dell'orario estivo le aveva giudicate meritevoli di ogni considerazione, ma per ragioni di carattere prettamente industriale ne aveva soltanto rimandata l'attuazione.

« Alla istituzione del treno mattutino Torino-Milano, oltrechè per quei criteri di cui feci cenno alla Camera, mi indussi anche per la speciale considerazione che era conveniente di porre Torino rispetto a Milano, che è il maggior centro di irradiazione ferroviaria, nelle stesse condizioni di coincidenze mattutine, in cui si trovano altre città poste sulle linee affluenti, come Genova, Bologna, ecc.

« L'istituzione del nuovo diretto Torino-Milano rende naturalmente necessaria, anche per lo scambio del materiale, la corrispondente istituzione di un treno in senso contrario. E pertanto la Direzione delle ferrovie stava già studiando quale potesse esserne l'orario più conveniente. Fino adesso nessuna insistenza era stata fatta per la anticipazione della partenza mattutina da Milano per Torino. Ma se ora, dopo conosciuta la istituzione del nuovo treno da Torino, le rappresentanze di Milano preferiscono che il nuovo treno sia mattutino, nulla vieta di farlo partire da Milano alle 4.30 ed arrivare a Torino alle 7 in coincidenza con i treni, che dopo tale ora s'irradiano da Torino per il Piemonte, e in coincidenza immediata col diretto per Modane: il che sarebbe assai vantaggioso per le importanti comunicazioni fra Milano e Lione.

« Quanto al nuovo treno da istituirsi fra Torino e Savona, credetti di anticipare anche per questo l'attuazione considerando soprattutto che Savona è il porto naturale di Torino e che la riviera di ponente ha i suoi maggiori rapporti col Piemonte. Quel miglioramento, ora consentito non soltanto nei riguardi di Torino, ma anche per agevolare le comunicazioni con Genova di popolazioni che per accedervi devono servirsi della Torino-Savona, era tanto più giustificato, inquantochè il nuovo orario provvede ad anticipare di due ore le comunicazioni di Milano con la riviera di ponente.

« Non dubito che i chiarimenti suesposti persuaderanno vossignoria e codeste rispettabili rappresentanze essere le loro preoccupazioni fortunatamente infondate ».

E questa constatazione che le loro preoc-

cupazioni erano infondate io mi attendo dalla cortesia degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mira ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIRA. Mi dispiace che non siano presenti i miei colleghi che hanno presentato un'interrogazione uguale alla mia, ma ringrazio l'onorevole ministro di aver voluto con tanta sollecitudine dare la risposta, dimostrando con ciò di comprendere benissimo la importanza delle preoccupazioni che si erano destate nella nostra città e l'urgenza di esaminarle prontamente.

Le spiegazioni chiare fanno i buoni amici.

L'onorevole ministro ha accennato a quello che egli disse giorni sono, che cioè la Direzione delle ferrovie, nella istituzione di nuovi treni, deve preoccuparsi delle condizioni industriali. E siamo d'accordo: perchè io ho sempre sostenuto che la questione deve considerarsi sempre dal punto di vista industriale e da tali criteri deve essere regolata.

Ma non sono solamente i criteri industriali, dell'industria in sè, in quanto è esercitata dallo Stato, che si devono considerare; ma credo di essere d'accordo con l'onorevole ministro nel ritenere che vi siano altri criteri, non meno industriali, dei quali va tenuto conto; e cioè va tenuto conto dei bisogni che hanno le industrie, o gli industriali di una determinata regione, di portarsi in un'altra regione in tempo utile per esplicare i propri affari.

Ora Milano non si è mai sognata e non si sogna (posso prenderne impegno formale per essa) di contestare il miglioramento, qualunque sia, fatto ad un'altra regione, ad un'altra città.

Essa sente troppo il patriottismo ed i doveri che le sono imposti dalla sua posizione perchè possa scendere a questo. Ma Milano, avendo visto che la regione piemontese aveva ottenuto, con quei tali criteri industriali ai quali ho accennato, di poter portare le persone di affari nella regione lombarda ed in altre nelle ore mattutine più convenienti, perchè è possibile avere davanti un'intera giornata da dedicare all'espletazione degli affari propri, credette che fosse suo danno il non poter fare altrettanto per la regione piemontese. Ed anche se ciò non fosse, è certo che quando questo orario fosse venuto a conoscenza di tutti, si sarebbe sollevata quella protesta che effettivamente si è sollevata, per avere

quello che i torinesi, più abili e più felici di noi, hanno rapidamente ottenuto.

Il proposito manifestato dal ministro, e cioè che se la rappresentanza milanese crederà utile si farà partire un treno da Milano alle 4.30 del mattino per essere a Torino alle 7, in tempo per far sì che le persone d'affari raggiungano al più presto le varie località piemontesi, io credo che soddisferà pienamente la regione e la città da me rappresentata.

Ringrazio dunque l'onorevole ministro, al quale però devo far presente che con la Riviera di Ponente sono pure frequentissimi i rapporti che hanno le industrie milanesi, molte delle quali hanno precisamente degli stabilimenti nella Riviera di Ponente. Quindi spero che appunto, adottando i criteri industriali ai quali è stato accennato, l'onorevole ministro vedrà di aderire ai desideri che sono stati espressi al riguardo.

Del resto, un esperimento anche in tal senso non costerebbe poi troppo e nessuno verrebbe a lamentarsi se quel treno fosse poi soppresso quando dal punto di vista industriale risultasse passivo per le ferrovie. Però fortunatamente possiamo dire che tutti i treni che partono da Milano danno tale utile.

E poichè mi trovo a parlare, me ne valgo per fare una raccomandazione vivissima all'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed è questa.

Noi dobbiamo avere comunicazioni rapidissime e frequenti con Varese e con tutta la zona tra Milano e Varese, alla quale gli industriali ed i commercianti milanesi hanno bisogno di accedere due o tre volte al giorno. Procuri dunque, onorevole ministro, che l'esercizio delle linee da Milano a Varese e dintorni sia fatto meglio che non negli scorsi anni. Si è detto che la Direzione dell'esercizio delle ferrovie di Stato abbia intenzione di ritornare alla trazione a vapore, ed io dichiaro che non ho nessuna predilezione speciale per la trazione a vapore o per la trazione elettrica; raccomando soltanto che si regoli meglio la distribuzione e il numero dei treni, perchè i treni stessi sono sempre così affollati di viaggiatori che quasi la metà di questi sono costretti a rimanere in piedi.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici e la Direzione generale delle ferrovie conosceranno meglio di noi questa condizione di cose e cioè che su quelle linee bisogna

fare i treni *bis*, *tris* e *quattris*, se permettete il bisticcio. (*ilarità — Interruzioni*).

E poichè l'onorevole ministro ha dimostrato tanto buona volontà, veda di provvedere a questa condizione di cose al più presto possibile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TURATI.** Sono dolentissimo di arrivare in ritardo, ma non mi aspettavo lo svolgimento di queste interrogazioni in principio di seduta...

**BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici.** Non ha ricevuto la lettera che le ho scritta?

**TURATI.** Non l'ho ricevuta. Sarà alla posta della Camera. Ad ogni modo, non ho molto a dolermi di non averla ricevuta, perchè da quanto ho potuto intendere dalle ultime parole del collega Mira, alle quali mi associo, è evidente che il nostro desiderio è stato, quasi direi, prevenuto...

**BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici.** Si trattava di un equivoco.

**TURATI.** Si trattava appunto d'un equivoco; e precisamente perciò sono certo che l'onorevole Mira, con quel tatto che lo distingue, avrà ben lumeggiato le nostre intenzioni ed avrà spiegato che non si trattava di un attacco regionalistico contro i nostri colleghi di Torino. Forse noi abbiamo un po' sonnecchiato ed il telegramma dell'onorevole ministro dei lavori pubblici alla Camera di commercio di Milano, che leggo in questo punto, ha l'aria quasi di rimproverarcelo, quando ci avverte che non si è pensato prima a comunicazioni più rapide e più mattutine da Milano a Torino perchè non si erano fatte insistenze sufficienti per ottenerle.

Il che dimostrerebbe che i deputati di Torino furono più abili di noi, promovendo quella clamorosa agitazione che tutti sappiamo. In fondo, da parte nostra, non si trattava che di una domanda di reciprocità, poichè è naturale che, dal punto di vista industriale e giornalistico, ci sentivamo spostati.

Infatti non bisogna dissimularsi che la questione fu promossa specialmente dai giornali; sono i giornali piemontesi che vogliono arrivare in Lombardia in tempo alla mattina, e sono i giornali lombardi che vogliono arrivare in tempo alla mattina in Piemonte.

Non è il caso di fare ipocrisie; e questo spiega la violenza di linguaggio del *Corriere*

della *Sera* giuntoci stamane, il quale, mentre trova che non è il caso di scalmanarsi quando si tratta di questioni ben più gravi, per esempio quando si fucilano gli operai come avvenne al Ponte Petrasanta, (*Interruzioni*) viceversa ora minaccia di mettere il mondo a soqqadro.

Quando vedono minacciati gli interessi della loro borsa i moderati diventano di una violenza nella quale io, per esempio, non mi sento di seguirli. (*Oh! oh! — Interruzioni*).

Dichiaro dunque alla Camera che, se anche l'onorevole ministro dei lavori pubblici non avesse risposto come ha risposto, Milano non avrebbe rifatte le Cinque Giornate. In ogni caso, se le Cinque Giornate le rifaranno unicamente il *Corriere della Sera* e la *Costituzionale*, posso quasi assicurare l'onorevole Giolitti che non sarà il caso di mobilitare le truppe. (*Si ride*).

Ad ogni modo, ripeto, se le dichiarazioni dell'onorevole ministro saranno seguite dai fatti, non avremo che a ringraziarlo. E, poichè mi trovo a parlare, mi permetto di fare un'altra osservazione.

Come è possibile, onorevole ministro, che riforme di questo genere ci piombino addosso come tegole a suscitare l'allarme nelle popolazioni, senza che prima sieno sentiti in proposito i corpi consultivi ferroviari locali?

Ricordo che quando si faceva la questione dell'esercizio di Stato, noi proponevamo il massimo possibile decentramento e l'intervento di corpi consultivi locali che dovevano dare l'indirizzo all'azienda: per tal modo l'esercizio di Stato avrebbe riflesso i bisogni locali e sarebbe divenuto realmente un esercizio nazionale. Ricordo anche che, con le prime leggi sull'esercizio di Stato, dei Consigli dipartimentali del traffico facevano parte non solo le rappresentanze delle Camere di commercio eccetera, ma anche i sindaci dei capoluoghi di dipartimento, mentre l'ultima legge li ha esclusi.

Eppure sarebbe utile e giusto che i sindaci, almeno dei capoluoghi di dipartimento, potessero, come domandano, avere anche essi voce in questi Consigli locali, portando il presidio dell'opinione pubblica, ed evitando spesso allo stesso Governo, non dirò di prendere delle cantonate (poichè sembra che l'onorevole Bertolini stavolta sia stato agile abbastanza per evitarle), ma per lo meno di destare falsi allarmi e di dovervi poi riparare.

Io traggo perciò occasione dal presente episodio per formulare i desideri che i sindaci dei capoluoghi di dipartimento ricuperino, nella preparazione degli orari e nella determinazione delle norme che regolano l'esercizio delle ferrovie, quella voce che una volta avevano e che oggi, non si sa perchè, hanno cessato di avere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio gli onorevoli Mira e Turati della cortesia, con cui hanno preso atto delle mie dichiarazioni.

Ma, anzitutto, debbo fare una breve osservazione, di carattere, per dir così, incidentale. Le comunicazioni di Milano con la riviera sono degne d'ogni considerazione; ed è appunto per questo che, con l'orario nuovo estivo, le comunicazioni del mattino sono anticipate di due ore. E che queste comunicazioni, quali furono annunziate per l'orario estivo, siano favorevoli così per gli interessi lombardi come per quelli della riviera, è dimostrato dal fatto che l'annunzio del nuovo orario fu accolto con piena soddisfazione dall'una e dall'altra regione.

I guai cominciarono in Piemonte, quando i torinesi s'accorsero che sarebbero arrivati a Savona contemporaneamente ai milanesi: ciò che pareva loro, ed era fino ad un certo punto, ingiusto. Infatti la distanza, in linea retta, da Torino a Savona non è che di 105 o 110 chilometri; epperò sembrava strano che, essendo tanto maggiore la distanza, da Milano si arrivasse a Savona in un tempo minore, che da Torino; tanto più (ed è bene ricordarlo) che Savona è il porto naturale del Piemonte, mentre, rispetto a Milano, non può avere che ufficio di porto sussidiario.

Quanto alla raccomandazione che l'onorevole Mira ha fatto pel servizio sulla Milano-Varese, posso assicurarlo che quel servizio forma oggetto delle maggiori cure da parte della Direzione generale delle ferrovie di Stato. Ma il traffico va continuamente crescendo; e non è sempre possibile d'arrivare in tempo, col miglioramento progressivo nelle comunicazioni, a soddisfarne tutti i bisogni.

Vorrei, poi, togliere all'onorevole Turati, all'onorevole Mira ed ai loro altri colleghi lombardi la preoccupazione ch'essi hanno espressa, di avere sonnecchiato e di non aver pensato prima d'ora a difendere gli interessi di Milano, tanto da sentirsi, oggi, ver-

gognosi della grande abilità spiegata invece dai rappresentanti di Torino. Gli onorevoli colleghi lombardi possono essere tranquilli; essi hanno benissimo tutelato gli interessi di Milano; tanto che, quando fu pubblicato l'orario estivo, a Milano la soddisfazione fu generale perchè l'orario stesso appaga parecchi voti di quelle pubbliche rappresentanze. Per esempio, la istituzione del treno direttissimo in partenza da Milano alle sette era nelle aspirazioni di Milano da qualche anno; ma la Direzione generale delle ferrovie, per quanto avesse da tempo desiderio di istituirlo, non si trovava in condizione di poterlo fare, perchè non disponeva di locomotive abbastanza potenti: appena le ebbe, provvide ad istituire quel treno.

Dunque a Milano la soddisfazione per il nuovo orario fu generale. Questo vuol dire che i desideri ed i bisogni ragionevoli erano stati soddisfatti. Torino, come ho detto, mosse invece, aspre doglianze...

DANEO e DI CAMBIANO. E non è soddisfatta neanche di questo!

TURATI. Noi, milanesi, siamo molto più buoni!

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Non suscitino altri rimorsi nell'onorevole Turati, facendogli credere che loro siano tanto più abili di lui. (*Si ride*).

DANEO. Diciamo questo, perchè egli non abbia un'opinione troppo alta della nostra abilità. (*Si ride*).

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Dunque, Torino espose lamenti che io, in parte, riconobbi giustificati. Del resto la Direzione generale aveva in animo di istituire i due treni testè accordati, ma essa intendeva di rimetterne l'istituzione ad una altra modificazione d'orario.

Ora, perchè potei io far subito questa istituzione, che doveva avvenire, credo, fra sei mesi?

Potei farla subito, perchè quando la Direzione generale delle ferrovie aveva compilato i primi progetti di orario, essa non poteva disporre di tutto quel materiale rotabile, di cui ora può disporre: essa doveva calcolare sopra consegne di materiale a lunga scadenza, mentre, invece, in seguito alla crisi finanziaria e monetaria, tutti gli stabilimenti, allo scopo di percepire più prontamente il pagamento delle ordinazioni fatte, affrettarono la consegna dei lavori.

E quindi (e lo sa il mio collega del tesoro, per recenti richieste che gli ho dovuto fare) noi ci troviamo ora a dover fare paga-

menti di materiale, che prevedevamo di avere da fare soltanto da qui a qualche mese.

Ecco dunque come si abbia ora una quantità di materiale superiore a quella, che si calcolava di avere nel momento, in cui furono progettati gli orari; e come quindi la istituzione dei nuovi treni, che era stata differita di alcuni mesi per non aver disponibile tutto il materiale rotabile occorrente, potrà, invece, essere fatta ora.

Quanto alla questione dei treni da Milano per Torino, gli onorevoli colleghi comprendono come io non abbia titolo a nessuna riconoscenza speciale della città di Milano; quando si era determinata l'istituzione di un treno in andata, era evidente la necessità di un treno di ritorno; altrimenti il materiale ed il personale si sarebbero accumulati nella stazione di arrivo. Pertanto con la istituzione del treno mattutino Torino-Milano, era stata implicitamente decisa l'istituzione del treno Milano-Torino.

Stavamo ancora incerti sull'ora, nella quale era opportuno far partire questo treno; ma ora, poichè, dal voto della Camera di commercio di Milano, pare che il desiderio di Milano sia di avere anticipate le sue comunicazioni mattutine con Torino, non abbiamo difficoltà, siccome non ci costa un centesimo di più, di istituire questo treno alla mattina piuttosto che al mezzogiorno o alla sera; tanto più che avremo così, come telegrafai in risposta al presidente della Camera di commercio di Milano, il vantaggio di poter far prendere ai viaggiatori in arrivo da Milano a Torino le coincidenze per tutto il Piemonte con i treni, che dopo le sette si irradiano per le varie linee; ed avremo anche il grandissimo vantaggio di far prendere ai viaggiatori di Milano la coincidenza per Modane: ciò che è di grande importanza per i rapporti, che sono andati sempre più sviluppandosi fra Milano e Lione pel traffico delle sete.

Debbo poi far presente ai rappresentanti di Milano, che quando una città come Milano si trova ad essere il più grande centro d'irradiazione ferroviaria del Regno, bisogna pure che tenga conto della necessità, in cui si trova l'Amministrazione ferroviaria, di fare confluire a Milano nelle migliori condizioni possibili i treni da tutte le parti. Perchè, se Milano è il centro, è là che i viaggiatori devono affluire per potere irradiarsi nelle altre parti del Regno.

E poichè siamo riusciti ad anticipare le comunicazioni ferroviarie di Milano, ne è venuto di conseguenza che si cercasse di far godere di tale anticipazione ai viaggiatori, che affluiscono da altri luoghi a Milano per profittare dei treni, che partono da quella città.

Se, per esempio, da Genova si parte alle 2.50 con un diretto per arrivare a Milano verso le 6, in modo di poter prendere tutti i treni del Gottardo e del Veneto, era ragionevole di procurare questo vantaggio anche a Torino.

Osservo poi all'onorevole Turati, il quale ha richiamato la mia attenzione sulla questione del decentramento in materia di orari, che niuna riforma è necessaria circa i Consigli compartimentali del traffico.

Infatti il malcontento, che si è prodotto a Torino per la necessità in cui ci siamo trovati di accogliere soltanto in parte le domande del Piemonte, è derivato per effetto di raffronti.

Limitatamente all'orario di ciascun Compartimento, tutti erano contenti: il malcontento si è manifestato quando i torinesi hanno visto che quelli di Milano avevano certi vantaggi ed hanno creduto giusto di averli anch'essi.

Ecco come, per fare il decentramento, bisognerebbe fare un accentramento in ciascun Consiglio compartimentale; ossia bisognerebbe che a ciascun Consiglio compartimentale, oltre a domandare il parere sopra gli orari che direttamente lo interessano, domandassimo anche il parere sugli orari di tutti gli altri compartimenti, affinché vedesse se gli altri sono più o meno favoriti.

È chiaro dunque che una suprema funzione di coordinamento, un complesso giudizio di perequazione non si può fare che al centro.

Credo che da queste spiegazioni ogni ragione di malcontento debba essere dissipata. In sostanza si trattava di un grosso equivoco; si trattava, mi permettano di dirlo, dell'ignoranza della necessità ferroviaria, che quando un treno è istituito per una data direzione, bisogna che il materiale ne ritorni, ad un'ora o ad un'altra.

Quindi non ho avuto nulla da aggiungere ora a quanto ho stamane telegrafato al presidente della Camera di commercio di Milano, perchè, lo dichiaro espressamente, non intendo introdurre altre modificazioni negli orari ferroviari. Ed a quel Presidente non ho fatto altro se non dimostrare come

quello che egli domandava era già stato concesso.

PRESIDENTE. Così le interrogazioni s'intendono esaurite. Ritorniamo all'ordine del giorno.

### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Viene prima la seguente interpellanza dell'onorevole Tecchio, che è già stata svolta:

« Al ministro dei lavori pubblici: sulla opportunità, anche ad indiretto ma pronto sollievo di una parte dei bisogni cui si intende provvedere colla direttissima Milano-Genova, di mettere senza indugio la navigazione fluviale tra Venezia e Milano in condizione da poter essere regolarmente esercitata ».

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Merzi, al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità di rendere navigabile l'Arno, nell'interesse del commercio e delle industrie della Toscana ».

L'onorevole Merzi ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

MERCI. Onorevoli colleghi, da vari anni a questa parte si è verificato in Italia un salutare risveglio nella pubblica opinione per rimettere in condizioni di navigabilità i nostri fiumi e canali.

In Toscana la riattivazione delle linee fluviali è divenuta un argomento del giorno. Si è trattato di essa nei Consigli dei comuni, delle provincie, delle Camere di commercio e nelle associazioni popolari.

Fino dal 1904, si costituiva in Firenze per studiare la navigazione dell'Arno, un Comitato, che dopo estese il suo programma alla navigazione interna della Toscana.

Questo Comitato ebbe il merito, per mezzo dei suoi componenti, di tenere viva la questione, in modo che essa fu portata al solenne Congresso regionale toscano tenuto in Livorno nel marzo 1906, per opera di un Comitato promotore composto di cospicui cittadini e presieduto dal sindaco di quella città, il commendatore Melencini.

In quel Congresso, dopo una interessante ed animata discussione, veniva approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dall'onorevole Tizzoni e da altri deputati, col quale, ricordate le gloriose tradizioni della Toscana relative alla navigazione interna, si facevano voti affinché il

Governo volesse sollecitamente riordinare e maggiormente sviluppare questo importantissimo servizio pubblico provvedendo:

1° alla conveniente sistemazione delle attuali vie acquedotti, rettificandone il percorso, aumentandone la potenzialità, e meglio assicurandone la navigazione;

2° all'apertura di tutte quelle nuove vie acquedotti che gli studi e l'antica esperienza avessero dimostrato possibili, e che direttamente o indirettamente avessero valso a mettere in comunicazione col mare i principali centri della Toscana.

Ai voti dei Congressi e dei Comitati successe una viva agitazione per far cessare l'improvvido ed ingiustificato abbandono delle vie fluviali, avvenuto non solo per colpa delle popolazioni, ma ancora e più per colpa dello Stato, tratti in inganno questo e quello dalla erronea opinione che i trasporti ferroviari avessero reso inutili i trasporti interni per le vie di acqua.

Errore gravissimo, il quale fu causa che si trascurassero e si lasciassero in abbandono assoluto tutte le opere d'arte sapientemente costruite dai nostri maggiori, per la navigazione dei fiumi e dei canali.

Da noi in Toscana nessuno più pensò a mantenere l'Arno in condizioni di navigabilità, non ostante che esso fosse dichiarato navigabile con regio decreto dell'11 febbraio 1867, e non ostante le disposizioni della legge sulle opere pubbliche del 25 marzo 1865, per le quali sono a carico dello Stato i lavori che hanno per oggetto la navigazione dei fiumi, dei laghi e dei canali, ecc.

L'Arno non solo fu abbandonato a se stesso, con imperdonabile ingratitudine delle popolazioni rivierasche e dello Stato, ma si fece di tutto per restringerne ed ingombrarne l'alveo coll'immettervi materiali di ogni genere. Furono trascurate, guastate e rotte le vie alzaie: si lasciarono formare ed aumentare depositi di terra prodotti dai confluenti al loro imbocco nel fiume e così nacquero delle vere isole che deviarono il filone della corrente, e si arrivò a tal punto di trascuratezza e d'indolenza, da lasciar creare nel bel mezzo del fiume, in quel tratto che va dalla officina delle macchine, per la distribuzione delle acque, al Ponte alle Grazie, un orto con tutte le sue svariate culture di cavoli e pomodori. Tale offesa non tollerò per lungo tempo

il fumicel che nasce in Falterona, e cento miglia di corso nol sazia

perchè, sdegnoso come il suo Poeta, in un giorno di piena spazzò via l'orto e mise in pericolo la vita dell'ortolano, il quale non rinnovò il suo esperimento.

Ma il maggiore contributo alla risoluzione del problema della navigazione dell'Arno (dobbiamo dichiararlo ad onore di un nostro collega, l'onorevole Salvatore Orlando) è stato dato dal viaggio di un suo battello, cui fu imposto il nome modesto di Raspamota. Questo battello, dal lago Massaciuccoli, entrò nell'Arno verso Pontedera; da Pontedera venne a Firenze; e poi da Firenze ritornò a Livorno per la via d'Arno e del canale dei Navicelli. Quando la piccola nave arrivò a Firenze, in prossimità delle Cascine, e, in mezzo alla sorpresa dei Fiorentini, andò ad ormeggiarsi nelle acque del Pignone, che è l'antico porto di Firenze, allora anche i più increduli si convinsero che la navigazione dell'Arno non era più un'utopia ma poteva benissimo divenire una realtà.

Questo esperimento dell'onorevole Orlando ebbe il merito di far conoscere quali fossero le difficoltà, che si frapponevano alla libera navigazione dell'Arno.

Queste derivano, come ho già accennato, dall'abbandono del fiume, dal deperimento o meglio dalla rovina in cui si trovano le opere costruite dai cessati Governi; i pochi lavori che furono eseguiti ai tempi nostri furono diretti soltanto alla difesa dell'abitato dalle erosioni dell'Arno; il fiume fu considerato dal Governo italiano come un nemico contro il quale bisognava premunirsi e non come un mezzo di facili e poco dispendiosi trasporti, non come un aiuto ed un amico del traffico, delle industrie e dei commerci della Toscana.

Un altro grave impedimento alla navigazione dell'Arno consiste nelle deplorabili condizioni in cui si trovano la diga e la conca del Callone, presso Castelfranco. Il Governo ha ceduto fin dal 1873 quest'opera demaniale all'attuale proprietario del mulino al quale fu accollato l'obbligo della manutenzione della pescaia e l'incarico di fare agire le cateratte.

Ora che cosa avviene da questa eccezionale condizione di cose? Avviene un conflitto d'interessi fra le esigenze del mulino e quelle della navigazione e da questo conflitto nascono continue questioni tra i navicellai, che vogliono passare, ed il mugnaio, che non vuol dare l'acqua, per non interrompere il suo lavoro.

In tal modo per la imprevidenza dello Stato questo mugnaio è diventato l'arbitro della navigazione fra Livorno e Pisa da una parte, e Firenze dall'altra, e tiene la chiave delle comunicazioni fluviali tra queste città. Un provvedimento adunque, che dovrebbe subito prendersi, sarebbe quello, onorevole Bertolini, di esaminare questo contratto di cessione della pescaia di Castelfranco, per vedere se esso è regolare, o se può essere annullato e nella peggiore ipotesi per provocare la espropriazione della pescaia, con tutte le opere relative, per ragioni di pubblica utilità.

È strano veramente, che i Toscani abbiano dimenticato che sessanta o settanta anni fa l'Arno era la via principale di comunicazione per i commerci tra Firenze, Empoli, Pisa e Livorno; che abbiano dimenticato la storia del loro fiume, il progetto grandioso, studiato da Leonardo da Vinci, per un canale, il quale, partendo da Firenze e rimontando verso Prato e Pistoia; doveva volgere a ponente, passare in galleria a Seravalle, e per il lago di Bientina tornare in Arno. In alcune storie fiorentine si parla dell'Arno come fiume navigabile; si dice che questa navigazione aveva reso fiorente il sobborgo del Pignone, che era diventato il porto principale del fiume, e che ad esso approdavano i navicelli, per il trasporto delle merci da Firenze a Pisa e Livorno. Nel giornale del Commercio, delle Arti e delle Manifatture del 20 luglio 1838 si legge che l'Arno era la sola via di comunicazione fluviale in Toscana, e che il trasporto delle merci da Livorno a Firenze si faceva con due specie di navicelli: quelli dell'inverno, detti *della piena*, che avevano una portata da 30 a 35 migliaia, e quelli dell'estate, detti *delle acque basse*, che avevano una portata inferiore e cioè dalle 10 alle 15 migliaia.

Il traffico ed il commercio erano andati talmente aumentando che lungo l'Arno si erano creati dei veri porti, e così, oltre quello del Pignone in Firenze, rinomato per i suoi coraggiosi ed esperti navicellai, possono ricordarsi quello di Signa di mezzo, il porto di Spicchio, il cantiere di Limite, nel quale si costruivano delle importanti imbarcazioni, come se ne costruiscono adesso anche di 200 tonnellate, e questi bastimentisi mandano a Livorno, con le piene dell'Arno.

I porti di Empoli, Pontedera e San Romano erano essi pure importantissimi per il traffico che vi affluiva dal centro della Toscana.

Tanta floridezza di commerci per la via dell'Arno è scomparsa, per l'incuria delle popolazioni e dello Stato; ma agli errori del passato bisogna efficacemente e sollecitamente riparare.

E per provvedere si possono seguire due programmi: uno grandioso che importa la costruzione di nuovi canali, e di tutte quelle opere di rilevante importanza dirette a regolarizzare ed abbreviare il corso del fiume nel tronco verso Firenze, ed uno più modesto e di facile esecuzione, che richiederebbe un periodo di tempo assai breve ed una spesa relativamente piccola.

Il programma più modesto avrebbe per scopo immediato di rimettere l'Arno nelle condizioni di navigabilità nelle quali lo lasciò il Granduca di Toscana.

Ristabilendo la navigazione come era a quei tempi, il commercio attuale della Toscana, che si è in modo notevole sviluppato, avrebbe un grandissimo vantaggio, e per dimostrarlo basta che io qui rammenti una statistica dei prezzi di trasbordo delle merci a Livorno dai bastimenti alla stazione marittima e delle tariffe ferroviarie della stazione di Livorno a Firenze.

Il grano preso al bastimento e per mezzo di imbarcazioni portato alla strada ferrata di Livorno, stazione marittima, paga lire 4 alla tonnellata, il carbon fossile paga 1.50 alla tonnellata, il solfato di rame 4 lire, merci varie lire 4.50.

La ferrovia, per il trasporto da Livorno a Firenze, prende, per una quantità non minore di 50 tonnellate, per il grano lire 6.32, per il carbon fossile lire 6.38, per il solfato di rame lire 8.54, e per merci varie lire 9 alla tonnellata.

Quindi, facendo la somma del prezzo di sbarco delle merci dal bastimento con quello del trasporto per ferrovia, si ha che il grano paga 10.32 dal porto di Livorno a Firenze, il carbon fossile 7.88, il solfato di rame 12.54 e le merci varie 13.50 per tonnellata.

Calcolando il trasporto per acqua, al prezzo di 0.038 per tonnellata-chilometro, noi avremo che una tonnellata di mercanzia, portata dal porto di Livorno a Firenze, costerebbe 4.29, e così, fatti gli opportuni confronti e differenze, avremmo sul grano una economia di lire 6.03 alla tonnellata; sul carbone, lire 3.59; sul solfato di rame, lire 8.25 e su merci varie, lire 9.21 alla tonnellata.

Di fronte a questi vantaggi, io ritengo che il programma più modesto dovrebbe

essere subito adottato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Questo programma minimo richiederebbe solo i seguenti provvedimenti:

1° la ricostruzione delle vie alzaie;

2° la revisione del contratto di cessione della conca di Castelfranco per provocarne, nella ipotesi peggiore, la espropriazione per pubblica utilità;

3° il restauro della diga del Callone e l'ampliamento della conca, o meglio la costruzione di una conca nuova dalla parte opposta, dove trovasi una maggiore quantità di acqua;

4° l'esecuzione di lavori di dragaggio, che sarebbero assai facili nel letto dell'Arno, ed il collocamento di segnali per indicare la linea di navigazione.

La spesa occorrente per questi lavori non sarebbe superiore ad un milione e mezzo.

Il Governo, a dir vero, in questi ultimi tempi ha dimostrato di interessarsi alla questione della navigazione interna in Italia: fino da quando era ministro l'onorevole Lacava fu nominata una Commissione incaricata degli studi relativi, e di questa Commissione fu nominato presidente l'onorevole Romanin-Jacur.

Alcuni anni dopo la nomina di questa Commissione fu presentato dall'onorevole ministro Gianturco un disegno di legge per la navigazione interna. Costituita la Commissione parlamentare, questa nominava suo presidente e relatore l'onorevole Tecchio, il quale compilò la sua relazione ed unì alla medesima un elenco di lavori da eseguirsi.

Ora, questo elenco ha destato, in Toscana, una dolorosa sorpresa, perchè, mentre in esso si parla di tutti i fiumi, canali, torrenti e rigagnoli d'Italia, non si tiene parola affatto dell'Arno, come se questo non esistesse nemmeno sulla carta geografica. (*Commenti*).

E tale omissione fece nascere ragionevolmente il dubbio che l'Arno dovesse essere escluso dai benefici della legge e che non fosse destinata per i lavori necessari alla sua navigazione somma alcuna su quei 134 milioni e mezzo, di cui si parla nell'elenco, allegato alla relazione ed al disegno di legge.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Solo in via indicativa.

MERCI. Ma questo elenco è diviso a colonne, e vi è anche quella della previsione della spesa. E l'onorevole ministro mi richiama con la sua cortese interruzione, a far rilevare un'altra cosa; e cioè che per il canale dei Navicelli, al numero di ordine 76, sono state destinate soltanto 100,000 lire per i lavori da eseguirsi.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma non è destinato niente!

MERCI. Allora dirò indicate, non tema, che io la voglia prendere in parola; è indicata, dico, una previsione di centomila lire. Del resto, onorevole ministro, questo elenco proviene nè più nè meno che dal dicastero al quale ella è preposto, perchè nella relazione dell'onorevole Tecchio si dice che l'elenco dei lavori per la navigazione interna gli fu trasmesso dal ministro dei lavori pubblici, ed il ministro rappresenta una funzione indefettibile e continuativa.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Sì, questo carattere continuativo per lo meno è affermato, ella può star tranquillo.

MERCI. Mi congratulo di questo, e ciò vuol dire che ella continuerà l'opera del suo illustre predecessore, affrettando la discussione di questo disegno di legge; il famoso elenco fu unito soltanto alla relazione dell'onorevole Tecchio perchè questi e la Commissione lo richiesero al ministro dei lavori pubblici come risulta dalla relazione stessa.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Perfettamente.

MERCI. Il vedere dunque in questo elenco indicato un preventivo di 100,000 lire, soltanto per il canale dei Navicelli, mi ha sorpreso in confronto degli stanziamenti che sono stati fatti per altri canali minori. E perchè si possa avere un'idea dell'importanza del commercio e del traffico del canale dei Navicelli basta dire che del traffico del porto di Livorno, di oltre 1,500,000 tonnellate, 600,000 rappresentano il commercio di transito della regione interna. Di queste 600,000 tonnellate 137,000 vengono trasportate per mezzo del fosso dei Navicelli. L'elenco dunque, dev'essere riveduto e corretto.

Tutto questo ho creduto di dover dire perchè nella adunanza tenuta il giorno 2 del corrente mese a Firenze in palazzo Vecchio, da tutti i sindaci della Toscana, interessati alla navigazione dell'Arno, l'elenco fu argomento di discussioni vivissime, e quello che oggi io ho espresso qui

alla Camera, non è nè più nè meno che il sentimento espresso in quel Congresso da tante autorevoli persone.

Ma un altro provvedimento dovrebbe prendersi nell'interesse della navigazione interna della Toscana, ed è questo: attualmente il tragitto da Livorno a Firenze per via del fiume passando per il canale dei Navicelli è di 113 chilometri. Ora questo tragitto potrebbe essere abbreviato, rendendo navigabile l'emissario di Bientina, in modo che esso venga a comunicare con l'Arno.

Tale comunicazione dovrebbe effettuarsi mediante la costruzione di un tratto di canale tra le Fornacette e Pontedera. In tal modo il tragitto per acqua da Firenze a Livorno sarebbe ridotto a 88 chilometri.

La questione della navigazione interna in Italia si impone ormai per la sua soluzione, al Parlamento. L'illusione che le ferrovie fossero onnipotenti e che potessero provvedere e supplire a tutte le necessità del commercio e del traffico, è andata scomparendo e, a farla cessare, hanno contribuito efficacemente in questi tempi le varie crisi dei trasporti ferroviari.

La Francia e la Germania hanno dedicato le cure più solerti alla navigazione dei loro fiumi e canali. Per dimostrarlo basta che io ricordi all'onorevole ministro la relazione con la quale il suo compianto predecessore accompagnava il disegno di legge. In essa si legge: « Pur facendo della ingente spesa di franchi 1,329,735,021 investiti dalla Francia dal 1814 al 1887 in opere straordinarie di costruzioni e miglioramenti concernenti riviere e canali, basta ricordare che nel 1903 furono dal Parlamento francese votati franchi 293,750,000 a favore della navigazione. La Prussia ha speso dal 1816 al 1885 per opere di costruzione e di riparazione 189,000,000 di marchi. Dal 1885 al 1896, altri 85,500,000, e colle recenti cinque leggi sulla navigazione interna, del 1904 e 1905, ha autorizzato, per opere di sistemazione e canalizzazione la somma di 465,720,800 marchi, dei quali 457,259,000 a carico esclusivo dello Stato ».

Tutto questo dimostra l'importanza che le nazioni vicine danno alla navigazione fluviale, ed io voglio sperare che l'onorevole Bertolini vorrà portare tutto l'ausilio suo autorevolissimo al disegno di legge dell'onorevole Gianturco, perchè questo disegno di legge divenga legge dello Stato e vengano così destinate al traffico quelle parecchie migliaia di chilometri di vie fluviali,

che saranno per rendere al nostro paese grandissimi vantaggi.

Al vasto programma ferroviario che l'onorevole Bertolini ha svolto alla Camera in antecedente seduta, voglia aggiungere anche il programma per la navigazione interna. In tal modo egli farà opera degna del Parlamento e dell'Italia.

E non ho altro da dire. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Io devo rispondere oltre che alla interpellanza dell'onorevole Mercè, che ringrazio delle cortesi espressioni a mio riguardo, alla interpellanza da gran tempo svolta sopra argomento affine dall'onorevole Tecchio, preoccupato quest'ultimo specialmente della navigazione interna della Valle del Po, mentre l'onorevole Mercè invece si è particolarmente occupato della navigazione sull'Arno.

Ora sento anzitutto il bisogno di togliere una preoccupazione dall'animo dei sindaci, che giorni fa si riunirono in Toscana per discutere questo argomento, e degli onorevoli colleghi, che, compreso l'onorevole Mercè, mi hanno favorito di recente un memoriale sulla questione della navigazione in Toscana.

E mi è facile farlo dichiarando che il famoso elenco, che fu causa di molte cose (non andiamo a rivangare tutti i pettegolezzi che succedettero), e che l'onorevole Tecchio ebbe la cattiva idea di chiedere al Ministero ed il Ministero diede senza prendere una elementare precauzione, quell'elenco non era che un elenco semplicemente indicativo di quelli tra i lavori necessari, o per sistemare i canali esistenti di navigazione o per creare nuove vie di navigazione, quali, fino allora, risultavano dagli studi della Commissione, di cui ha parlato l'onorevole Mercè.

Quindi la esclusione di molte opere, che come utili e magari necessarie dovrebbero comprendersi in un programma completo di navigazione interna, non dipende dal fatto che l'amministrazione abbia giudicato che quelle tali opere, omesse nell'elenco, non abbiano importanza, ma dipende da ciò che fino a quel momento quella tale Commissione non ne aveva fatto oggetto dei suoi lavori.

Pertanto anche le cifre di spesa iscritte nell'elenco sono semplicemente indicative; e quando si dovesse fare un preventivo della spesa necessaria per eseguire un programma

completo per la navigazione interna, credo che ai 136 milioni disgraziatamente sarebbe necessario aggiungere parecchie altre decine di milioni, appunto per comprendervi altre opere, che non hanno certo minore importanza (ed alcune anzi l'hanno maggiore) di parecchie delle opere incluse in quell'elenco.

Dunque non c'è alcuna ragione di preoccupazione perchè le opere, delle quali particolarmente si è interessato l'onorevole Merci, o non figurano affatto in quell'elenco o vi figurano per una somma insufficiente, come è il caso di quelle occorrenti per mettere in buono stato e riattivare il canale dei Navicelli, canale, di cui anche i deputati di Pisa, e particolarmente l'onorevole Queirolo s'interessano: anzi l'onorevole Queirolo mi scrisse ieri che avrebbe voluto aggiungere qui la sua voce a quella dell'onorevole Merci, perchè si provveda all'opera di reintegrazione di questo canale, se disgraziatamente egli non fosse indisposto.

E vengo alla questione generale della navigazione interna.

Vedano gli onorevoli Merci e Tecchio in quale condizione mi trovo. Io, come deputato, ho criticato il disegno di legge che sta dinanzi alla Camera; ora, siccome non ho ancora preso l'abitudine di cambiare le mie idee solo perchè mi trovo ad esser ministro, serbo fede alle obiezioni espresse allora, e quindi non posso sostenere dinanzi alla Camera quel disegno di legge.

Ma allora, mi si dirà, la conseguenza logica è che ritirate il disegno di legge e ne presentiate un altro. Orbene, questo sta appunto nelle mie intenzioni.

Ma lor signori comprendono che il concepire, il mettere insieme un disegno di legge organico sulla navigazione interna, mentre tanti altri più urgenti problemi mi incombevano, è compito che non ho potuto finora adempiere. Pertanto non ho ritirato il disegno di legge, perchè non mi trovavo ancora in grado di sostituirne un altro, e, d'altra parte, non ho voluto che esso fosse tolto dall'ordine del giorno perchè il ritiro non si interpretasse come un abbandono da parte mia e del Governo di ogni onesto e serio proposito di portare ad una risoluzione anche il problema della navigazione interna.

Gli studi sono avviati: ma io credo che sarebbe assolutamente da una parte prematuro, dall'altra presuntuoso, che io accennassi alla Camera quali sono le basi del disegno di legge che sto studiando.

Posso soltanto dire alla Camera che il con-

certo informatore del disegno di legge, per mio conto, è già determinato e che l'amministrazione sta compiendo ora gli studi, che essa ha speciale competenza di fare per tradurre in precise disposizioni di legge i criteri di massima, che io credo debbano prevalere in un disegno di legge organico sulla navigazione interna. È quindi prematuro oggi dire con che mezzi, con che modalità, per quale via io spero di poter arrivare ad una soluzione soddisfacente.

Questo soltanto io posso dire che, dopo le vacanze pasquali, se nulla sopravviene, spero di poter presentare alla Camera il nuovo disegno di legge, ritirando quello che è all'ordine del giorno.

Credo ora doveroso di aggiungere qualche cosa, che riguarda specialmente l'onorevole Tecchio. È certo che fra le opere di navigazione progettate, alcune devono stare particolarmente a cuore del Governo e, credo, del Parlamento: sono le opere che riguardano la navigazione interna nella valle del Po. Imperocchè, non solo altissimi interessi di ordine commerciale impongono di curare che la navigazione nella valle del Po diventi un servizio efficiente, ma lo richiedono anche altre ragioni di importanza grandissima e che l'onorevole Tecchio conosce al pari di me.

Devo anche (perchè un po' di storia è bene farla) ricordare, come le preoccupazioni e gli affidamenti del Governo siano stati originariamente tutti rivolti precisamente al problema della navigazione nella valle del Po, e come la Commissione, di cui ha parlato l'onorevole Merci, fosse stata originariamente nominata per studiare i provvedimenti meglio atti a promuovere un maggiore sviluppo della navigazione interna fra Milano e Venezia. Successivamente un ministro diverso da quello, che aveva decretata la nomina della Commissione del 1900, credette di istituire una nuova Commissione, la quale allargasse i suoi studi a tutto quanto il Regno, e tale Commissione adempì lodevolmente il suo compito. Ma siccome (per dire la verità) io, venendo al Ministero, trovai di avere a che fare con un tal numero di Commissioni, da inceppare la mia opera con l'esuberanza degli aiuti che mi venivano da tutte le parti, ho pensato di liquidare una parte delle Commissioni, quelle per lo meno che avevano adempiuto al loro mandato. Ora mi è gradita l'occasione, per esprimere la massima riconoscenza ai signori, che formano parte della

Commissione per la navigazione interna; essi hanno accumulato tale massa di studi, che certo le risorse del bilancio dello Stato e quelle degli enti locali non sarebbero per molti anni in grado di far fronte al programma che hanno preparato. Pertanto ho pregato la Commissione di concludere ormai i suoi studi prefiggendone il termine alla metà del prossimo aprile.

Io, onorevole Tecchio, non ho alcuna ragione di venir meno agli affidamenti dei predecessori rispetto al problema così importante per l'economia e la difesa nazionale, che è riposto nel programma della navigazione del Po.

Dire in che modo concreto si possa arrivare alla soluzione di questo problema, sarebbe pregiudicare fin da ora la soluzione che io mi riservo di sottoporre alla Camera, presentando il disegno di legge che ho annunziato.

Fin da ora però faccio noto (e lo accenno come segno tangibile dei miei propositi) che, proprio in questi giorni, il Ministero ha provveduto all'acquisto di una grande draga per l'escavazione del Po, la quale, insieme a qualche altra che sarà necessaria, contribuirà per non piccola parte alla risoluzione del problema della sua navigabilità.

Io non so se le mie dichiarazioni possono avere soddisfatto gli onorevoli interpellanti.

Evidentemente, con i mezzi che sono ora a mia disposizione, con quelli anche che sarebbero dati dal disegno di legge, che sta oggi dinanzi al Parlamento, io non sarei in grado di dare affidamento di pronta ed immediata esecuzione nè ai provvedimenti reclamati dall'onorevole Merzi, nè a quelli reclamati dall'onorevole Tecchio. Essi quindi riserbino la loro soddisfazione, se ne sarò meritevole, a quando presenterò alla Camera il nuovo disegno di legge. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tecchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TECCHIO. Devo prima di tutto chiarire un fatto mio personale. L'onorevole ministro ha detto che forse ho trascurate le necessarie precauzioni nell'allegare alla mia relazione sul progetto per la navigazione interna un elenco di progetti di lavori, che ha ingiustamente allarmato alcuni dei nostri colleghi. Ora a me non pare, in verità, di essere stato leggero, come a giudizio dell'onorevole ministro parrebbe.

Io, dovendo dettare la relazione, ho domandato al Ministero dei lavori pubblici l'elenco dei lavori fino a quel momento studiati; e l'elenco allegai alla relazione soltanto allo scopo di dimostrare come quasi per intero i lavori si dovessero eseguire nell'Alta Italia, e di giustificare così la proposta di addossare agli enti locali riuniti in Consorzio una parte della spesa che le leggi vigenti pongono interamente a carico dello Stato.

Ma io credo che sia questa la prima volta che capita ad un relatore che unisce alla sua relazione un documento per illustrarla, di trovar dei colleghi i quali considerano il documento come allegato al disegno di legge.

No, egregio collega Merzi, quell'elenco non ha niente da fare col disegno di legge e, come non implica l'esecuzione di tutti i lavori in esso compresi, così non esclude gli altri che potessero venire studiati in seguito. Il disegno di legge, infatti, parla in generale, e tutti può comprenderli. Parmi dunque che ad un equivoco altrui, non a leggerezza del relatore siano da attribuire le preoccupazioni cui la pubblicazione dell'allegato ha dato luogo.

Chiarito questo punto, io non posso a meno di dichiararmi più che soddisfatto per le cortesi risposte dell'onorevole ministro. Può parere strano che io, avendo accettato l'incarico di riferire in senso favorevole al disegno di legge, mi dichiaro ora soddisfatto, sentendo il nuovo ministro dei lavori pubblici, che pensa a ritirarlo ed a sostituirne un altro.

Ma la cosa non parrà più strana quando si rifletta che da quando la Commissione decise in favore del progetto, le cose sono molto mutate; allora fu una ragione d'opportunità, di quell'opportunità che quasi sempre si impone alle nostre decisioni, che ci suggerì di accogliere il progetto come un meno male, per avere qualche cosa, piuttosto che niente.

Allora pareva che gli enti interessati si acquietassero alla novità colla quale si veniva ad imporre loro un concorso non dovuto a termini delle leggi vigenti; allora, date le manifestazioni del grande Comitato costituito a Milano, dai rappresentanti di 24 o 30 provincie, di comuni e di Camere di commercio per favorire lo sviluppo della navigazione interna, Comitato che si mostrava quasi impaziente di ottenere, sia pure con modificazioni, l'approvazione del

progetto del compianto onorevole Gianturco, la costituzione dei Consorzi nello stesso proposto pareva dovesse riuscir facile e pronta.

Coll'andar del tempo, gli umori sono mutati. L'impegno in qualche luogo è diventata indifferenza; e in qualche altro si accentua una decisa opposizione ai due criteri fondamentali del progetto.

L'onorevole ministro forse avrà già ricevuto un memoriale approvato in questi giorni dal Comitato veneziano per la navigazione interna, nel quale il disegno di legge, che sta davanti alla Camera, è attaccato a fondo nelle sue basi, perchè vi si contesta quasi al Parlamento il diritto di trasferire nelle provincie e nei comuni un obbligo che oggi la legge sui lavori pubblici pone a tutto carico dello Stato; e si mette in grave dubbio la possibilità di costituire i nuovi Consorzi, invocando, ad esempio, le difficoltà incontrate per dar vita ai Consorzi. Delle quali difficoltà l'importanza diventa evidente nel caso nostro, quando si consideri che i dubbii e le opposizioni vengono da questi stessi enti, che dovrebbero volontariamente unirsi in Consorzio.

Le speranze dell'anno scorso si possono, dunque, dire sfumate; ed insistendo nel progetto Gianturco correremmo il pericolo di fare una legge, destinata a restar lettera morta.

Prendo atto, pertanto, delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e le accolgo con molta soddisfazione, e spero che il suo progetto, meglio di quello che ora sta dinanzi alla Camera, risponderà alle esigenze del vitalissimo interesse nazionale del quale discorriamo. E prendo atto anche della promessa dell'onorevole ministro, di dedicare specialmente la sua attenzione a tutto ciò che riguarda la navigazione padana, in altri termini, la navigazione tra Venezia e Milano.

**ORLANDO SALVATORE.** Questa è una esclusione delle altre navigazioni.

**TECCHIO.** Nessuna esclusione, caro collega Orlando: tutti riconosciamo anche la importanza delle vie fluviali della valle dell'Arno: ma voi dovete pure ammettere, che le più importanti per le sorti economiche del paese sono quelle della valle del Po. Esse servono a congiungere direttamente col mare Milano, vale a dire il nostro maggior centro commerciale e industriale; a metterlo in diretta comunicazione, non solo con Venezia, ma con tutta la costa adria-

tica. Ed io, deputato di Venezia, sarò in un ai miei concittadini, felicissimo il giorno in cui si potrà dire che il porto di Venezia è salito in su fino alla operosa capitale lombarda.

Sono mille miglia lontano dal chiedere all'onorevole ministro che si facciano delle esclusioni: anzi lo ecciterò sempre a fare tutt'altro ed a curare con quelli della valle del Po, gli interessi di ogni altra parte di Italia e in particolare della Toscana.

Permettete, dunque, che, in vista dei grandi interessi che si connettono alla navigazione sul Po, e poichè l'onorevole ministro non ha detto di voler escludere gli interessi delle regioni vostre, io mi dichiaro specialmente soddisfatto...

**BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici.** Ho affermato soltanto una priorità di iscrizione ipotecaria.

**TECCHIO.** ...e di questo appunto intendo dichiararmi specialmente soddisfatto, questo essendo stato il movente dell'interpellanza alla quale il ministro ha oggi risposto. Prendo intanto come buon acconto l'annunciato acquisto di una draga che è sperabile lavori presto a sgombrare le incommode sabbie del grande fiume; e chiudo augurandomi che il nuovo progetto sia sollecitamente presentato, ed abbia a corrispondere alle legittime aspettative del paese ed alle esigenze di una pronta e felice soluzione dell'importante problema.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzi per dichiarare se sia soddisfatto.

**MERZI.** Seguirò il consiglio datomi dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè ha il merito della prudenza; aspetterò a dichiararmi soddisfatto della sua risposta, quando egli avrà presentato il nuovo disegno di legge promesso per la navigazione interna.

Frattanto io mi permetto di rammentargli che le domande della Toscana sono assai modeste, perchè noi non domandiamo altro se non che in via di urgenza l'Arno sia rimesso nelle condizioni di navigabilità in cui lo lasciò il passato Governo Granducale; domandiamo il rispetto e l'applicazione della legge del 1865 sulle opere pubbliche, la quale pone a carico dello Stato i lavori che hanno per oggetto la navigazione dei fiumi, laghi e canali; e siccome l'Arno è dichiarato fiume navigabile, così il ministro dei lavori pubblici non potrà esimersi dal fare eseguire i lavori necessari.

Certo non può negarsi che la navigazione nella valle Padana abbia una maggiore importanza di quella della valle dell'Arno; ma anche questa (e noi ne siamo giudici competenti) non può nè deve essere ulteriormente trascurata per provvedere alle giuste esigenze dell'industrie e dei commerci nella fertile ed operosa regione toscana.

Mi auguro quindi che la modestia delle nostre domande deciderà l'onorevole ministro dei lavori pubblici a soddisfarle pienamente, perchè i lavori urgenti che si richiedono per la navigazione dell'Arno non reclamano una somma superiore ad un milione e mezzo di lire.

Non aggiungo altro, ed attendo la presentazione del disegno di legge promesso.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Mancherei di cortesia verso l'onorevole Mercè se non gli dicessi che, nella compilazione del disegno di legge, terrò anche presenti quegli interessi della navigazione dell'Arno che egli ha qui propugnati con parola così calda e sincera. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interpellanze.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Aroldi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sulle condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Caserta e sui provvedimenti che intenda prendere per liberare quella provincia dal brigantaggio che la infesta ».

L'onorevole Aroldi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

AROLDI. Potrà recar meraviglia ad alcuni dei miei colleghi, che un deputato settentrionale, e da questi banchi, parli d'alcune cose che riguardano una regione meridionale, e specialmente che riguardano la pubblica sicurezza e provvedimenti che sono indispensabili a far sì che questa funzione dello Stato sia esercitata come si conviene.

Ma questa meraviglia deve subito cessare, quando si facciano le seguenti considerazioni.

Prima di tutto, è scritto nello Statuto, che noi siamo rappresentanti della nazione e non del collegio o della provincia da cui riceviamo il mandato.

In secondo luogo, è bene che io dica subito alla Camera come la questione che tratterò oggi, investa tutta una questione di politica interna, che è di massimo interesse, e che può avere riflessi anche oltre

la provincia a cui consacrerò le mie poche parole.

In terzo luogo, bisogna considerare che della deputazione politica di quella regione alcuni non possono, altri non vogliono parlare. Alcuni non possono, per ragioni facili a comprendersi; e, forse, anche perchè sono coinvolti in questo andamento sinistro di cose; altri non vogliono, perchè sono esposti a persecuzioni, non politiche, ma d'altro genere, a cui amano di sottrarsi col silenzio nella Camera.

L'onorevole Facta, rispondendo, mesi or sono, ad una interrogazione del collega Capece-Minutolo, prometteva che si sarebbe occupato della cosa, appunto perchè aveva rilevato la gravità del problema che incombe in Terra di Lavoro; io, però, che mi ero proposto di svolgere nello stesso senso una interrogazione, ebbi l'avvedimento di ritirarla, perchè credevo che l'oggetto meritasse assai più ampia discussione di quella che vien data ad una semplice interrogazione, per isvolgere la quale all'interrogante non si concedono più di cinque minuti.

Oggi, intendo di svolgere, con la maggiore brevità che mi sarà consentita dall'importanza dell'argomento, la mia interpellanza, quantunque (dico la verità) non abbia molta fiducia in una risposta soddisfacente del Governo in questa materia: perchè (lo dico schietto) una risposta soddisfacente avrebbe dovuto esser preceduta da provvedimenti che non furono presi, e dovrebbe essere seguita da provvedimenti che, forse, non è lecito sperare siano presi.

E vengo subito a dichiarare che non porto alla Camera miei apprezzamenti personali soltanto.

Una volta, un mio egregio collega qui disse che io faceva l'inquisitore. Quel collega aveva ragione: io ho fatto per conto mio, anche in questo caso, un'inchiesta che forse dal punto di vista storico avrà, quando sia venuto il tempo di verificarla, un significato maggiore, lo spero, di certe inchieste puramente amministrative e forse anche di qualche inchiesta parlamentare; io ho fatto per conto mio un'inchiesta andando sul luogo, esaminando la situazione quale pur si presentava, interrogando persone che politicamente erano di opinione diversa dalla mia, compulsando anche quello che si chiama il quarto potere che è la stampa, tenendomi però lontano quanto più mi fu possibile, dalla stampa eterodossa, cioè da quella che rispecchia le idee del mio par-

tito; perchè io ho voluto prendere i documenti della pubblica opinione là dove questa pubblica opinione non è sospetta, nè sospettabile, da una stampa, per dirla in una parola, perfettamente ortodossa, e perfino da alcuni periodici del partito ministeriale.

Ora, io ho potuto raccogliere così sommariamente queste impressioni: schiere nomadi di malfattori, assolutamente privi di domicilio o residenza fissa, che trascorrono la loro esistenza tenebrosa nel silenzio delle caverne e nella solitudine di sterminate pianure, percorrono spesso la campagna a cavallo o a piedi, lasciando ovunque incancellabile orma di desolazione e di terrore; armati fino ai denti, mercè regolare permesso, che le prefetture poco scrupolose rilasciano a richiesta di uomini politici.

Queste orde di barbari esercitano sopra tutti e su tutto un arbitrio spaventevole, imponendo degli ordini, consumando incendi e saccheggi di case, di foraggi, di derrate; recisione di alberi fruttiferi, uccisione di bestiame, furti, grassazioni, assassini e chi più ne ha più ne metta.

In un memoriale, che fu mandato ai deputati alcuni mesi or sono, si leggono cose di questo genere, ma il memoriale è accompagnato, disgraziatamente per il mio paese, da una statistica assai desolante, perchè da essa emerge che nei diversi mandamenti che compongono la provincia di Caserta si hanno dei dati così fatti: nel mandamento di Sessa Aurunca sono avvenuti 56 tra danneggiamenti, delitti di vario genere, per un importo di 41 mila lire; nel mandamento di Carinola 73 reati di grave importanza con un danneggiamento materiale di 62 mila lire; nel mandamento di Capua (ometto le frazioni. farò il calcolo dopo) 106 reati per un importo di 96,000 lire; nel mandamento di Trentola altri reati per 166,000 lire; nel mandamento di Giuliano di Campania altri 48 reati per l'importo di 24,000 lire. In complesso circa 600,000 lire di danni.

Ma voi direte: di questi reati che sono stati consumati, di diverso genere e quasi tutti gravi, l'autorità giudiziaria si sarà occupata, saranno stati puniti i colpevoli. Niente di tutto ciò! — Purtroppo questi reati enumerati nel citato memoriale, quasi tutti, rimasero impuniti; e la ragione ne è ovvia: se il brigantaggio è così fortemente organizzato in quella provincia, è perchè molti non denunciano i fatti, intimiditi, nel fare la denuncia, dal timore di persecu-

zioni maggiori, di maggiori danneggiamenti ed anche di attentati alla incolumità personale. Si capisce molto agevolmente come i denunzianti vadano di giorno in giorno diminuendo e nemmeno, come diceva prima, i deputati onesti di quella regione abbiano più il coraggio di portare alla Camera questioni di questo genere.

Ho citato dei fatti. Ho voluto anche, come dissi, fare un esame dell'opinione pubblica, e mi sono procurato, con una pazienza da certosino, dirò così, gli elementi della stampa locale e non locale.

Le mie parole troveranno conforto dalla lettura che sto per fare, perchè qui si parla, non soltanto a voi, onorevoli colleghi, ma al paese, e se anche questo è qui scarsamente, ora, rappresentato, ci sono gli stenografi, c'è la stampa, che s'incarica di riferire tutto quello che noi, bene o male, facciamo o diciamo. Sono giornali, alcuni ministeriali, altri non ministeriali, ma tutti monarchici costituzionali; non sono giornali socialisti nè repubblicani; sono tutti perciò giornali ortodossi, comunque alcuni abbiano una certa *nuance* di opinione pubblica diversa da quella del Governo, ma certo tutti diversissima dalla nostra.

Dice dunque il *Roma* di Napoli:

« È da molti anni che si lamentano in Terra di Lavoro gravissimi reati contro persone e proprietà nelle vaste campagne erbifere, di vari tenimenti, senza che le autorità politiche o giudiziarie abbiano finora escogitato quei radicali provvedimenti che l'eccezionalità del caso richiede. I proprietari delle tenute e tutti coloro che impiegano fortissimi capitali nelle industrie armentizie sono oggi tante vittime dei briganti campestri, organizzati in varie bande armate di fucili e di pistole, che di notte tempo, per gelosia di mestiere o per vendetta, saccheggiano o incendiano case coloniche e derrate alimentari, recidono alberi, commettono aggressioni ed omicidi, ammazzano animali equini, vaccini, bufalini, producendo enormi danni, che restano quasi sempre impuniti.

« Questi malviventi sfuggono alla giustizia dopo compiute le gesta vandaliche e criminose, mediante falsi *alibi*, e perchè protetti dal potere amministrativo locale, dagli uomini politici, e finanche dalla Prefettura, che non ha ritengo a conceder loro i permessi di porto d'arme, specie in prossimità di elezioni, cedendo alle inframmettenze dei deputati ministeriali ».

Un altro giornale, la *Vita*, riceve dalle terre così infestate dal brigantaggio, le seguenti notizie:

Aversa: « V'ha una plaga, in provincia di Terra di Lavoro, ove ancora fiorisce il brigantaggio.

« Questa plaga, sarebbe persino inutile dirlo, è costituita da quell'estensione di territorio denominata « Mazzoni », ove si esercita l'industria armentizia e l'allevamento equino, che è compresa tra i mandamenti di Capua e di Carinola.

« A dire il vero, il biasimo non spetta al potere giudiziario, ma a quello amministrativo; giacchè il primo si è spesso adoperato alla repressione di tal sorta di reati, benchè quasi sempre con successo negativo; ma l'altro invece agevola i furfanti con la concessione delle licenze al porto d'armi e ne facilita quindi le gesta delittuose, mettendoli sotto le guarentigie della legge ».

Un altro giornale, il *Roma* di Napoli, riferendosi ad altri fatti...

*Una voce.* Ma sempre il *Roma*?

AROLDI. ...Non è colpa mia se i fatti continuano da un pezzo!

Dice dunque il *Roma*: « Quantunque parecchi giornali attaccino con estrema energia lo stato di abbandono in cui la provincia di Caserta viene lasciata dal Governo centrale, che assicura la impunità ai malviventi, le gesta criminose di costoro hanno in questi giorni subita una spaventevole recrudescenza.

« I latifondi, ecc... »

E qui sono enumerati i fatti.

Un altro giornale, il *Messaggero* di Roma, che al Ministero dell'interno non è ignoto... (*Interruzioni*), nel numero del 19 ottobre, scrive:

« Mentre gitto sulla carta queste sommarie considerazioni ricevo altre notizie di episodi vandalici consumati negli ultimi tre giorni in Agro di Vicopiantano, di Castelvolturno e sul Garigliano in danno del barone Occhetti, dell'onorevole Pavoncelli ed altri, con relative uccisioni di armenti, saccheggi ed incendi di biche di paglia per un valore abbastanza rilevante ».

Poi vengono altri giornali: il *Mattino* di Napoli, non sospettò neanche questo: « Nel tenimento di Cellule Fasani presso Sessa Aurunca una masnada di assassini nella notte del 14 ottobre assalì la fattoria gestita dai fratelli Stabile di Aversa e con oltre 100 schioppettate ammazzò animali, incendiò fieno ed attentò alla vita di guar-

diani ed operai, addetti al lavoro delle provature.

« Dopo 6 giorni, preceduti da lettere di intimidimento e minacce, gli stessi malfattori, assalirono un veicolo, deputato al trasporto dei latticini, uccidendo i cavalli e minacciando... (*Si ride*). (Leggo quello che trovo scritto). ...i fattorini, che per miracolo salvarono la vita. Intanto, mentre si avverano queste scene selvagge, nessun mandato di cattura è stato spiccato contro gli autori ed istigatori, che pure si conoscono.

« Ma, forse, non è lo Stato quello, che deve provvedere alla difesa delle proprietà e della vita degli uomini? e si aspettano novelle stragi? »

È sintomatico questo articolo del *Mattino* di Napoli. Il *Giorno*, altro giornale non sospetto, si intrattiene anche su questo argomento, e, dal *Giorno*, potrei passare alla *Tribuna*.

È bene che legga qualche cosa della *Tribuna*, che credo interpreti qualche volta, non sempre, il pensiero del Governo.

DE BELLIS. Molto raramente!

AROLDI. Molto raramente? Allora interpreterà il tuo! (*Si ride*).

L'articolo della *Tribuna* è intitolato: *Gesta di briganti nel Formiano*. « Ciò che avviene da qualche tempo nel nostro comune e nei paesi vicini, è inverosimile. Fino a qualche anno fa il nostro comune era forse il più pacifico della provincia di Caserta ed alieno da quella mania violenta e vendicativa, che è diventata una tradizione dei così detti mazzonari, cioè degli abitanti di tutto il basso bacino del Volturno.

« Ma a poco a poco, il contagio dalle terre vicine si è esteso fino qui, e il paese è diventato sede di gesta sanguinarie. Reati si compiono impunemente in campagna ed in città per spirito di vendetta e di prepotenza, ecc. ».

Io risparmio alla Camera di riferire tutto l'articolo della *Tribuna*, invitando coloro che hanno desiderio di leggerlo per intero, a ricorrere al giornale. Così posta la questione, cioè che veramente ci sia in quella provincia qualche cosa di grave, vorrei anche dire addirittura una rifioritura del brigantaggio, di cui credevamo spenta fin l'eco nelle nostre campagne meridionali, posta così la questione, io vorrei, perchè il tema merita ogni considerazione, fare una indagine sulle cause di questo grave perturbamento in quella così fertile, ubertosa, e,

diciamolo anche, così ridente regione, non ancora redenta da questo malanno del brigantaggio. Mi sono posto dei punti interrogativi. Che possa dipendere, mi son chiesto, dal malessere economico di quella provincia? Io ho dovuto rispondermi: forse lontanamente, in piccolissima parte, perchè non v'è forse in Italia una provincia che meglio risponda, diremo così, all'opera dell'uomo. La ubertosità del terreno, accompagnata dalla intelligenza degli abitanti, rende quel paese veramente incantevole.

Forse è una delle regioni migliori d'Italia, anche per l'energia di certi industriali, che spiegano una grande attività per l'impianto di industrie e per trar profitto dalle doti naturali di quella regione.

Dunque, non disagio economico, tanto più che, in complesso, i contadini sono anche trattati bene e la media borghesia in quella plaga trova modo di impiegare utilmente gli scarsi capitali di cui è provveduta.

Forse che i grandi proprietari sono restii ad introdurre in quella regione tutti i miglioramenti che la scienza e lo spirito moderno rendono quasi indispensabili all'industria agraria? Nemmeno, perchè io citerò, ad onore suo, gli sforzi che fa il nostro collega Lucernari per impiantare nella provincia di Caserta un grande stabilimento di concimi chimici, che daranno a quella regione un maggiore incremento di produzione agraria.

Dunque, disagio economico no. Forse mancano le case? Perchè il problema del brigantaggio, onorevole Facta, in altri tempi si collegava (badi, ho fatto una virgola tra il brigantaggio e lei) (*Ilarità*) si collegava un tempo con la mancanza di case, con la scarsa sicurezza delle campagne. Oggi invece basta fare un'ora di carrozza nella provincia di Terra di Lavoro, per accorgersi che ogni tanto si vedono case coloniche, che, forse, sono la preda più facile, più pronta, degli stessi malandrini.

Dunque, case non mancano, nè sono tanto distanti l'una dall'altra, per cui restino indifese e senza aiuto. In ogni caso, gli abitanti di quella determinata casa perseguitata dai malandrini, non saranno privi degli aiuti che possano venire dalle case vicine.

Dunque, nemmeno questa è una causa della rifioritura veramente spaventevole del brigantaggio in quella regione.

Mancanza di viabilità? Anche la man-

canza di viabilità è un elemento di delinquenza, materiale e morale insieme, perchè mancando le vie di comunicazione si capisce che i briganti possano darsi alla campagna più facilmente.

Ma non è il caso nostro. Nella provincia di Caserta, non dirò che vi sia una grande viabilità, come in altre parti d'Italia, specialmente dell'Italia superiore, ma non si può negare che una certa viabilità ci sia, ed anche una viabilità discreta, e quindi sarebbe facile prendere provvedimenti per la repressione del brigantaggio.

Quali dunque possono essere queste cause? E qui entriamo nell'argomento un poco spinoso, e che io tratterò con una grande obiettività. Vi ho accennato anche in principio del mio discorso.

Io ho una certa abitudine, che mi pare lodevole, anche quando i risultati di questa abitudine a me, che sono molto schifiloso nella scelta dei mezzi, possa parere che riescano piuttosto inconcludenti; ma è ormai una abitudine, ed io l'osservo sempre.

Tale abitudine è quella di fare raffronti e trovare paralleli; forse perchè ho letto da ragazzo, come uno dei libri più simpatici della mia gioventù studiosa, *Le vite degli uomini illustri* di Plutarco, ed ho fatto sempre da me stesso delle meditazioni oltre ai paralleli fatti dallo storico.

Il brigantaggio che ha infestato alcune terre meridionali per diversi anni fu una specie di catena al piede della nostra unità. Nelle provincie specialmente del Molise, in questa di Caserta, nella Capitanata e nelle Puglie, voi lo sapete (e qui comincia il parallelo storico) quei sistemi di brigantaggio, quelle organizzazioni, avevano il loro punto di raccordo in Roma nel palazzo Farnese, all'ombra del Vaticano.

Quello era un brigantaggio che nel fatto si traduceva in incendi, in assassini, in devastazioni; ma che aveva carattere politico ed aveva lo scopo di attraversare il programma di chi mirava a cementare l'unità italiana.

*Voci a sinistra.* Bene! Bravo!

AROLDI. Questa è la storia! Ora, io non vorrei che questa rifioritura di brigantaggio in provincia di Caserta avesse sede ed organizzazione...

*Voci a sinistra.* ...nel Vaticano?

AROLDI. Oh! nel Vaticano no!.. in un palazzo più modesto... (*Risa a sinistra*).

...e che in questo c'entrasse proprio il sistema politico... (*Commenti*)

*Voci.* Quale palazzo?

AROLDI. Il palazzo Braschi!.. Volete che lo dica e ve lo dico!..

*Una voce.* Veramente è un po' troppo!.. (*Commenti*).

AROLDI. Credevo che la reticenza fosse sufficientemente giustificata; ma dal momento che i colleghi vogliono che lo dica diciamolo pure!.. (*Ilarità — Commenti*).

E vedete un po' come io sono obiettivo... (*Ilarità*).

Fra le cause di questa condizione di cose nella provincia di Caserta, io annovero anche questa: l'assenza di propaganda socialista in quella provincia... (*Risa al centro*).

Perchè? (e come vedete io dò anche un po' di colpa a noi stessi). Laddove è giunta la parola, che io credo redentrica, del socialismo, la delinquenza è diminuita dappertutto. Laddove giunge questa nostra parola, reati di questo genere non si commettono più! (*Commenti*).

Dunque, io credo che una delle cause morali e politiche di tali reati sia appunto questa assenza di propaganda moralizzatrice che noi intendiamo essere così efficace dappertutto, ma specialmente dove più grande è il bisogno...

*Voci.* E allora, perchè non ci andate?

AROLDI. Ci andremo presto... non spaventatevi!

Ci andremo quando vi sarà un po' più di sicurezza personale! (*Viva ilarità*)

Ora, che ho accennato così alle vere cause, o a quelle che possono essere le vere cause di questo stato penoso di cose, sarà opportuno che vediamo quali provvedimenti si possono escogitare per distruggere, o se non d'un tratto distruggere, almeno di attenuare, il male, da cui è afflitta quella regione. I provvedimenti sono stati anche dalla stampa indicati, non tutti forse, ma in buona parte. Io li riassumo, onorevole Facta, e forse potranno avere anche il suo consenso. Veda, incomincio a diventare ministeriale, ma soltanto in provincia di Caserta! (*Si ride*). Si reclama un aumento del personale di pubblica sicurezza. Certo: la pubblica sicurezza là, in confronto al bisogno è molto scarsamente rappresentata, e su questo punto siamo perfettamente d'accordo. Soltanto non capisco, ma indovino certe cose. Sa, meglio di me, l'onorevole Facta, che ivi la pubblica sicurezza è un po' deficiente tanto per numero che per valore, ma ad ogni modo, è insufficiente; bisognerebbe au-

mentarla, dato il gravissimo bisogno che v'è. Soprattutto però, se si aumentano i funzionari di pubblica sicurezza, converrà di tenere presente di scegliere i migliori e di non mandare là di quelli, che possano avere direttamente od indirettamente rapporti col malandrino, perchè purtroppo noi abbiamo dovuto constatare in Italia, che funzionari di pubblica sicurezza, specialmente a Napoli e nei dintorni, hanno avuto connivenza colla camorra, la quale connivenza si estende anche fuori della città, e, come ho detto, in modo diretto ed indiretto. È necessario che mi spieghi di più?

Bisogna, dico, scegliere funzionari, che non abbiano rapporti di nessun genere, per evitare quella specie anche di involontaria, forzata omertà, che purtroppo abbiamo talvolta avuto a deplorare.

Un altro provvedimento, che sarebbe opportuno oltre all'aumento della forza pubblica sarebbe quello di confortare questa forza pubblica con qualche battaglione di soldati.

Io non sono di quelli, che amano di vedere i soldati in certi conflitti tra capitale e lavoro e fare, quando molte volte occorre, da agenti di pubblica sicurezza.

Io vorrei, pure avendo opinioni molto diverse di quelle del Governo intorno al militarismo, che l'esercito rimanesse estraneo a cotesta questione.

Ma una volta che la pubblica tranquillità e l'ordine pubblico dal punto di vista criminoso sono continuamente minacciati, se non sono sufficienti i carabinieri, mandatevi pure dei battaglioni e degli squadroni che aiutino, assistano ed impediscano che la pubblica sicurezza non compia il suo dovere, ed intimoriranno il malandrino che forse è organizzato meglio della pubblica sicurezza medesima.

In terzo luogo, parmi che sia un provvedimento di necessità ineluttabile quello di togliere dalla magistratura, che sta in quelle regioni, i magistrati inetti o i magistrati paurosi.

Purtroppo io ho dovuto riscontrare in quella provincia che non sempre i magistrati (di cui adesso non faccio la censura dal punto di vista, diremo così, della loro funzione, ma da quello del loro sentimento e del loro carattere), non sempre i magistrati sono all'altezza del loro ufficio, e si lasciano spessissimo impaurire dalle stesse condizioni in cui si trova la pubblica sicurezza in quei paesi.

DI SANT' ONOFRIO. C'è l'inamovibilità.

AROLDI. In quarto luogo, credo che bisognerebbe garantire la vita di quei proprietari.

Ma sapete perchè molti (l'ho accennato già) che ricevono danni, che subiscono intimidazioni e grassazioni, non osano andare o davanti al pretore o davanti ai carabinieri a fare la denuncia?

Per timore di peggio!

Bisogna dunque rianimare i proprietari di quella provincia, di quelle campagne, sottrarli a questa condizione morale che rende loro impossibile di aiutare l'autorità giudiziaria ed i funzionari stessi della sicurezza pubblica nella scoperta dei reati, nella scoperta dei colpevoli.

Poi, un altro provvedimento, che forse sarebbe opportuno anche in altre provincie (e a buon intenditor poche parole, tanto più che io di questo argomento speciale mi intratterrò probabilmente lunedì, svolgendo un'altra interpellanza, non si spaventi onorevole Facta) è quello di impedire che la polizia, dal prefetto all'ultimo agente, si ingerisca nelle competizioni locali. Perchè questa ingerenza della polizia nelle competizioni locali produce per inevitabile effetto, che alla polizia stessa restano tagliate le gambe, molte volte, non tanto per scoprire i delinquenti, quanto per poterli tradurre in potere della giustizia, protetti come sono spesso, ripeto, dagli alti papaveri della politica italiana.

È un provvedimento che il Governo potrebbe accettare volentieri (volentieri, veramente, no) ma che non accetterà, sia pure, a malincuore, perchè si tratta di fare *tabula rasa* di certe autorità più o meno nominabili o innominabili... che colà imperano ancora.

Finalmente, bisognerà sottrarre i funzionari tutti alla paura dei deputati. (*Benissimo! — Commenti*).

Proprio così, mi preme dirlo: vi sono funzionari di pubblica sicurezza, compresi certi prefetti, che hanno paura dell'azione che possono spiegare alla Camera i deputati; e per questo, molte volte, a questi funzionari è reso difficile l'adempimento dei propri doveri.

Rilevo una piaga cancrenosa e meritevole di ogni cura, e credo di non dire cosa esagerata affermando che una delle principali cause dell'esservi regioni così infette dal bri-

gantaggio criminoso, dipende dall'esservi il brigantaggio politico.

L'argomento è stato trattato altre volte (lo so bene nè mi lusingo di dire cose nuove, tutt'altro), ma ho voluto richiamare su di esso l'attenzione del Governo e della Camera perchè col Governo e con la Camera c'è o dovrebbe esserci il paese, e perchè, ripeto, è una delle piaghe a cui bisogna portare rimedio.

Onorevoli colleghi, io voglio farvi, anche nella chiusa del mio discorso, una confessione: siamo vicini a Pasqua e quindi possiamo anche confessarci.

E la confessione è questa: che prima di presentare questa interpellanza ed anche prima di presentare l'interrogazione, e prima di svolgerla, fino a pochi giorni fa, mi sono fatto il quesito: potresti tu forse essere sospettato di antipatriottismo portando alla Camera una questione di questo genere?

Perchè è in fondo una specie di allarme, che si getta nel paese, e l'allarme potrebbe anche tener lontani gli stranieri dal venire in Italia, come qualche volta si è detto relativamente a certi altri fatti.

Io però mi sono da questo dubbio, che mi aveva assalito, subito purgato con una considerazione che mi pare utile, a giustificazione dell'opera mia, dire alla Camera.

Io credo, in verità, qualunque siano le mie opinioni in fatto di patriottismo (perchè se non ne ho una concezione così esagerata, come alcuni miei colleghi, pure il patriottismo lo sento, l'ho sentito, lo sentirò fin che sarò vivo essendo ad esso sposati i più bei ricordi della mia vita), io credo che, astrazione fatta da questa concezione astratta di patriottismo esagerato, sia opera veramente patriottica quella di portare alla Camera questioni consimili e, date le cause, suggerire o consigliare o indicare al Governo i rimedi, che possano le situazioni così complicate e compromesse dirimere od attenuare.

Mi pare che sia patriottismo sano, patriottismo che fa onore quello di dire al mondo civile che la terza Italia, questa Italia ricostituita ad unità di nazione, oltre alle balsamiche aure, alla dolcezza del clima, oltre al sorriso del suo cielo purissimo, vuole avere qualche cosa d'altro, vuole avere pura l'atmosfera de' suoi ordinamenti politici, invidiabile la temperatura morale de' suoi abitanti; sereni e fulgidi gli orizzonti del suo avvenire!

Così ho finito. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Aroldi ha avuto perfettamente ragione quando, nell'esordio del suo discorso, ha detto che, parlando delle regioni d'Italia, non credeva di venir meno ai riguardi verso i rappresentanti di quelle regioni, poichè si tratta di interessi dello Stato, ai quali il Parlamento deve dare tutto il suo intelletto e tutto il suo amore.

In questo convengo perfettamente con lui, ma non convengo sulle ragioni da lui addotte, poichè, se non erro, ha affermato di essere stato costretto a parlare sulle condizioni della provincia di Caserta, perchè i rappresentanti di quella parte d'Italia non vogliono o non possono parlarne... Certo il pensiero dell'onorevole Aroldi è stato tradito dalla parola. Imperocchè non posso nemmeno lontanamente supporre che egli, affermando di farsi il rivelatore della gravità delle condizioni della provincia di Caserta e dicendo che i rappresentanti di quella provincia non possono nè vogliono parlarne, abbia voluto alludere ad una specie di complicità morale che quei deputati avrebbero nei fatti che colà sono avvenuti, dolorosi sì, ma che devono essere ridotti alle loro vere proporzioni.

Creda, onorevole Aroldi, che, se ella ha fatto opera di savio legislatore, venendo qui a parlare di queste condizioni della provincia di Caserta, non si può affermare in nessun modo che, degli interessi di quella provincia, non si curino i suoi rappresentanti, i quali vogliono e sanno difendere quanto qualsiasi altro la loro regione con affetto e con la più scrupolosa integrità.

Detto ciò, dirò subito, a scanso di equivoci, che, dopo che ebbi l'onore di dichiarare, da questo banco, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Capece-Minutolo sulle condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Caserta, che qualche cosa per quella regione doveva essere fatto, non è più il caso di accusare ora il Governo di non aver fatto nulla.

Poichè, precisamente in seguito all'interrogazione dell'onorevole Capece, furono presi provvedimenti che io indicherò alla Camera, che mi danno anche il conforto di poter dire che i fatti che sono stati elencati oggi dall'onorevole Aroldi sono stati da lui dipinti con tinte troppo fosche.

Molto si è detto contro la pubblica sicurezza, ma posso dire che anch'essa oggi è alquanto migliorata in quella regione.

La descrizione che con parola veramente smagliante ci ha fatto l'onorevole Aroldi è stata presa da un memoriale, che gentilmente egli mi ha favorito, e da alcuni giornali dei quali ci ha fatto ampia lettura.

Ma in tutto questo vi è forse una soverchia esagerazione, che è tradita anche dalle stesse parole con le quali la dimostrazione è fatta.

Infatti, il memoriale citato dall'onorevole Aroldi comincia con una descrizione a tinte talmente fosche, da far credere che, più che la narrazione limpida, precisa, matematicamente esatta dei fatti, sia il parto di una fantasia vivace ed esaltata, compatibile con l'origine molto meridionale dell'autore dell'opuscolo. Infatti, fin dalle prime frasi, balza immediatamente fuori questo carattere di esagerazione.

L'opuscolo comincia così:

« Mentre sull'orizzonte delle regioni d'Italia più retrive e neglette, brilla da molti anni l'astro radioso della civiltà e del progresso, fuggando, col vivido bagliore, l'ultimo torpore delle antiche barbarie, una vasta superficie di territorio che dal porto di Napoli si estende fino alla valle del Garigliano, è ancora oppressa dall'inquinamento feroce dei masnadieri che, all'imperio della legge, hanno sostituito il libero arbitrio, calpestando col... diritto della forza il timido... del diritto ».

E al tono di questo esordio corrisponde tutto il resto dell'opuscolo, rivelando nell'autore la tendenza ad adoperare una tavolozza di colori talmente vivaci, da essere tutto a detrimento della verità.

Ora tutto ciò, passato attraverso la parola smagliante del collega Aroldi e corroborato dalle descrizioni efficaci delle quali egli ci ha data lettura, e che egli dice essere di giornali ministeriali (il che dimostrerebbe che giornali amici del Ministero non ve ne sono o, almeno, sono di quegli amici dai quali bisogna guardarsi), costituisce un fatto che può fortemente impressionare.

**SANTINI.** Lo servono male!

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno.** Ma, onorevole Aroldi, non è giusto venire alla Camera ad asserire che la Terra di Lavoro è una regione oramai infestata da ogni specie di reati, che gli omicidi, le grassazioni, i reati vi si succedono in una maniera talmente spaventevole che non si

può passare neppure per quelle campagne, quasi che esse non fossero che il ricetto di tutto quanto vi è di più delinquente e di più turpe in Italia.

A quanto afferma l'onorevole Aroldi conviene opporre fatti precisi, i quali possano dare la fisionomia delle condizioni di una determinata regione meglio di quello che non possa farlo una troppo fantastica e vivace coloritura del tutto indeterminata, da cui non si può ricavare nulla di esatto.

Io non voglio dire con questo, onorevole Aroldi, mi affretto a dichiararlo, che siano ottime le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Caserta, non voglio dire che nulla si debba più fare, perchè là tutto proceda come meglio non si può desiderare.

No, dirò anzi che sono convinto che molto bisogna fare, che molto resta da farsi, e che molto si potrà fare; ma da questo ad arrivare a descrivere una plaga quasi fosse addirittura una landa desolata, nella quale imperano soltanto la delinquenza e la criminalità, ci corre dimolto.

Io ammetto che lo stabilire un servizio soddisfacente di pubblica sicurezza in quella regione sia cosa non facile.

Basta conoscere quella località, quelle immense campagne, che appunto descrisse così bene l'onorevole Aroldi, per convincersi come intercedendo grandi distanze da un paese all'altro, come essendo le campagne quasi completamente disabitate ed essendo (è d'uopo confessarlo) assai vivace in quelle popolazioni l'impulso di certi sentimenti, tra cui quello della vendetta che dà origine a tanti e tanti reati, resti assai difficile, anche con un ottimo servizio di pubblica sicurezza, poter ovviare a tanti inconvenienti che avvengono.

Basta accennare che la vastità di quelle campagne fa sì che la forza pubblica, per quanto numerosa, non può tutte percorrerle, e si comprende quindi come siano gravissime le difficoltà di impedire reati, i quali si compendiano specialmente nella uccisione di animali e nell'incendio di abitati sparsi per le campagne.

Ma bisogna ridurre le cose nei loro veri termini.

Non bisogna affermare che l'autorità politica non fa nulla fa l'autorità giudiziaria. Ed io voglio indicare all'onorevole Aroldi fatti precisi e concreti i quali spero varranno meglio delle descrizioni assoluta-

mente fantastiche a dimostrare che cosa è accaduto in quelle località.

I reati più gravi commessi dall'ottobre scorso fino ad ora (e prendo questo periodo, perchè è quello appunto a cui si è riferito l'onorevole Aroldi) si riducono a questi, la cui gravità non contesto, anzi ammetto, ed è questa la ragione per cui dirò in seguito che molte cose si possono e si debbono fare, ma si riducono a questi: è stata consumata una rapina (credo che questo fatto sia stato accennato anche in uno di quegli articoli di giornale che l'onorevole Aroldi ha letto) una rapina in danno di Caliendo Rosa in quel di Saviano, ma l'autore fu scoperto ed arrestato.

Altra rapina in danno di Renzi Giuseppe consumata a Roccasecca. In seguito ad attive indagini eseguite, l'autore è stato identificato ed arrestato il 10 dicembre successivo.

Avvenne un furto qualificato per scasso, consumato in Capua, e gli autori, quattro pregiudicati venuti espressamente da Napoli, furono arrestati.

Avvenne una rapina in danno di Sciullo Raffaele perpetrata in quel di Piedimonte d'Alife, e gli autori furono identificati ed arrestati.

Avvenne il noto furto di 140,000 lire, consumato ad opera del sacerdote Gaudioso Crescenzo, e l'autore venne arrestato col sequestro della cosa furtiva.

Di vari furti qualificati verificatisi in Capua vennero identificati gli autori e quattro di essi vennero arrestati.

Nella sera del Capo d'anno, la quale forse faceva sì che appunto per la ricorrenza di tale festa molto vino fosse stato bevuto, sono avvenuti quattro omicidi. Di tutti e quattro vennero arrestati gli autori.

Un ultimo omicidio è avvenuto, che ha impressionato moltissimo, ed è quello commesso nella notte del 12 gennaio in territorio di Sant'Andrea del Pizzone in persona del guardiano Natale Giuseppe, ed anche di esso venne arrestato l'autore.

Vede l'onorevole Aroldi che scendendo a fatti particolari e precisi non si può poi dire che la pubblica sicurezza non compia il suo dovere, perchè di tutti i reati più gravi e impressionanti vennero scoperti gli autori e venne regolarmente avviato ed esaurito il giudizio. Quindi, anzichè dire in modo vago ed indeterminato che nulla si fa in quelle regioni e nulla si ottiene, è necessario vedere quali sono veramente le condi-

zioni della pubblica sicurezza e quali sono i risultati che questo servizio di pubblica sicurezza ha dato, e questo esame non permette di venire a quelle conclusioni confortanti a cui è giunto l'onorevole interpellante.

Tuttavia io debbo aggiungere che c'è ancora qualche cosa da fare, e che qualche cosa si va facendo.

E io dirò all'onorevole Aroldi che, dopo l'interrogazione dell'onorevole Capece-Minutolo (interrogazione che, secondo l'onorevole Aroldi, ha lasciato il tempo che ha trovato), noi abbiamo, appunto dalle statistiche stesse che ci sono state date da quell'autorità, la dimostrazione chiara e precisa che i reati sono diminuiti e che ogni giorno si va ottenendo un miglioramento nella pubblica sicurezza.

Con ciò non dico che è preclusa la via ad altri miglioramenti: e quindi le ragioni dell'onorevole Aroldi restano tuttavia intatte nel senso di veder migliorate le condizioni della pubblica sicurezza in quelle località.

L'onorevole Aroldi ha anche suggerito dei mezzi per potere avviare la pubblica sicurezza a condizioni assai migliori. Io potrei dirgli che nei mezzi da lui escogitati non si trova poi una grande novità: sono mezzi di uso comune e che possono venire in testa benissimo a qualsiasi deputato anche della provincia di Terra di Lavoro; non ci vedo nulla di straordinario.

Egli ha detto che vi sono molti rimedi, ed ha trovato modo di fare un parallelo tra gli uomini illustri e il brigantaggio di Terra di Lavoro.

Io non vedo davvero quale relazione possa esservi. Ma, in sostanza, l'onorevole Aroldi ha detto questo: Non ci sono che due mezzi per aggiustare la pubblica sicurezza nella provincia di Caserta: o mandare i socialisti, o mandare i battaglioni di soldati. (*Commenti*).

AROLDI. Non ho detto questo!

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella ha detto questo, che moltissimo si potrebbe fare, se lì ci fossero i socialisti. È vero, che poi ha rinunciato a questo rimedio trovando che era molto meglio mandare i carabinieri od i battaglioni di soldati. E può darsi che io sia disposto ad acconsentire che dei due metodi il secondo è migliore del primo. Ma, onorevole Aroldi, ella ha ragione. Ella dice che bisogna aumentare la pubblica sicurezza, la quale è insufficiente

in quella località. E questo precisamente stiamo facendo, ed in ogni giorno che passa cerchiamo il modo di accrescere il personale di pubblica sicurezza che si trova in quella località.

Ma l'onorevole Aroldi dice anche che bisogna mandare colà i migliori funzionari, quello che c'è di più scelto e di migliore nel personale della pubblica sicurezza. Ma, evidentemente, onorevole Aroldi, questa è una frase, è un concetto che astrattamente appare bellissimo: perchè dare al Governo il consiglio di mandare i migliori funzionari per reprimere la delinquenza, è un consiglio che annunziato alla Camera fa un grandissimo effetto. Ma non credo che sia concludente, onorevole Aroldi: imperocchè ella comprenderà che, se ogni deputato viene a dire alla Camera che si debbano mandare i migliori funzionari dove la pubblica sicurezza è deficiente, noi arriveremo ad un punto in cui rovineremo non miglioreremo la pubblica sicurezza. Così adesso non possiamo spopolare gli uffici dei migliori funzionari per mandarli esclusivamente in Terra di Lavoro.

Bisogna fare là quello che si fa dappertutto.

Basterà che coloro che sono alla testa di questo servizio, che sanno la loro responsabilità, siano in grado di sopportare le conseguenze della loro azione. Ed è questo che stiamo facendo ogni giorno, e cioè distribuire per quanto è possibile i migliori fra i meno scelti, onde ne venga un tutto omogeneo ed eguale.

E con ciò credo di aver pure risposto al falso supposto che si prendano funzionari per mandarli in una città o nell'altra a titolo di punizione. Questa è una frase che contrasta con ogni sentimento di governo ed anche con la realtà dei fatti.

Nella provincia di Caserta vi sono dei funzionari buoni, come ve ne sono in tutte le altre provincie, perchè tutte le provincie hanno diritto allo stesso trattamento e noi faremo di tutto per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza dappertutto. Ma il dire puramente e semplicemente, prendete i migliori e mandateli in quella provincia, non conclude nulla, perchè non dà al Governo il mezzo di fare qualche cosa di concreto e di positivo per cui si venga a migliorare la pubblica sicurezza. Evidentemente, onorevole Aroldi, il Governo in questa materia deve studiare le cause, come ella molto opportunamente ha detto, e ten-

tare di apportarvi rimedio coi mezzi che sono a sua disposizione e che esso deve equilibrare.

Ella ha detto che le cause sono ignote, perchè non ha saputo trovare quelle vere. Ne ha passate diverse in rassegna ed ha detto: Questa non può essere, quest'altra non lo può essere neppure, ed allora si è chiuso in una dichiarazione di criminalità regionalista, che non risponde alla realtà dei fatti, dicendo che questa provincia è peggiore delle altre. In sostanza, il suo discorso si riduce a questo. Ora questa, onorevole Aroldi, è pure una frase fatta e non conclude nulla.

Il Governo è convinto che nella provincia di Caserta avvenga quello che avviene in tutte le altre provincie d'Italia: perchè il dire che è una provincia peggiore delle altre, è un'affermazione immeritata, contro la quale deve protestare non soltanto la Camera, per il suo sentimento altissimo di patriottismo, ma anche ogni persona di buon senso, perchè è contraria alla verità, non essendovi nessun elemento che lo dimostri.

Se le condizioni tutto affatto naturali dell'uomo possano avere in qualche momento prodotto qualche esplosione di criminalità in un posto piuttosto che nell'altro, non bisogna concludere che quasi tutta la Terra di Lavoro, e specialmente la provincia di Caserta, sieno fuori di ogni legalità e di ogni regola, mentre questo non corrisponde alla verità.

Ho dichiarato già all'onorevole Aroldi che qualche cosa si è fatto e che qualche cosa più si deve fare; anche recentemente, dopo la interrogazione dell'onorevole Capece-Minutolo si è cercato appunto di restituire innanzi tutto a quelle località il quantitativo di guardie e di carabinieri che è stato sempre portato dalla pianta e di rinviare a poco a poco colà gli uomini mancanti; si sono anche ordinati degli studi per esaminare in quali punti delle località da lui indicate sia opportuno di istituire reparti di pubblica sicurezza, allo scopo di far cessare questo stato di cose che l'onorevole Aroldi ha troppo vivacemente descritto.

Ma è naturale che in materia di pubblica sicurezza sia impossibile ottenere immediati miglioramenti; questi avvengono a poco a poco, a misura che il concetto dell'autorità e della giustizia penetra nelle popolazioni, ed anche a misura che il ti-

more dell'autorità di pubblica sicurezza fa astenere dal delinquere molte persone che ora alla delinquenza si abbandonano.

Tutto questo si seguirà a fare col maggior possibile impegno, perchè convengo interamente con l'onorevole Aroldi che qui non è soltanto questione di affetto per l'una o l'altra parte d'Italia, ma è questione di alto patriottismo il vedere dove sono le magagne e affrontarle serenamente.

Credo quindi, che nè il Governo, nè il Parlamento, si rifiuteranno a fare un simile atto di patriottismo, il quale varrà a rialzare in quelle regioni quella nobiltà e quella dignità che tutti ad esse desiderano e che sono degne del loro generoso carattere e del loro onesto temperamento. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Aroldi per dichiarare se sia soddisfatto.

**AROLDI.** Io dovrei esser lieto di aver provocato dal Governo le dichiarazioni che sono state fatte testè dall'onorevole Facta; ma la mia letizia non può esser completa perchè il fatto ha dimostrato che di buone intenzioni è lastricato l'inferno e buone intenzioni l'onorevole Facta manifestò anche rispondendo all'onorevole Capece-Minutolo.

Mi consenta l'onorevole Facta di dirgli che le sue buone intenzioni non ebbero nella realtà dei fatti un pratico effetto, come egli ha invece affermato, perchè i provvedimenti presi finora non hanno portato in quella provincia nessun miglioramento e lo stato di fatto da me descritto, e che giungeva fino ai primi di febbraio di quest'anno, è ancora lo stato di fatto dell'oggi.

Non posso negare che il Governo abbia tentato qualche cosa, ma di risultati pratici non se ne sono veduti e, fino a questi ultimi giorni, sono avvenuti fatti identici a quelli di cinque o sei mesi fa, anzi con un crescendo criminoso veramente impressionante.

L'onorevole Facta ha detto che si è esagerato nelle descrizioni; ed io posso consentire con lui che da parte degli informatori, non soltanto miei ma anche dei giornali, si sia obbedito ad una eccessiva sentimentalità; quello che però è positivo è che il substrato di verità c'è, perchè quando si descrive la situazione con foschi colori da giornali di diversa parte politica, segno è

che i fatti esistono, o che, per lo meno, i fatti narrati hanno un gran fondo di verità.

E non sono tre o quattro fatti soltanto, quelli che impressionano le popolazioni, ma è il ripetersi di questi fatti, perchè si tratta di centinaia di fatti i cui autori sono rimasti impuniti.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato di tre o quattro reati di cui si sono arrestati i colpevoli; ma tutti gli altri che sono rimasti impuniti non esistono forse?

L'onorevole sottosegretario di Stato si è basato su un elenco suo, ma non su quello da me fornitogli e che pure egli aveva sott'occhio...

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È un elenco anonimo.

AROLDI. Sono tutti dati desunti dalle cancellerie delle preture.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo dice lei. E come lo sa?

AROLDI. Lo so, perchè ho fatto un riscontro. Botta e risposta! (*ilarità*).

Ora io sono contento d'aver portato questa questione alla Camera e d'aver condotto il Governo su questo terreno; e dico che credo sia tempo di finirla col brigantaggio, in Italia; si chiami brigantaggio criminale o si chiami brigantaggio politico.

Forse, c'è un nesso tra i due brigantaggi; adesso non voglio trovarlo; lo troverete voi; forse lo sapete già; ma intanto dico che è ora di finirla con questo brigantaggio che ha diversi nomi, ma che, in sostanza, finisce per far sì che una provincia sia in condizioni peggiori (lasciatemelo dire) di tutte le altre provincie, dal punto di vista della sicurezza pubblica. E credo che il Governo, se seguirà le buone intenzioni di cui si è fatto interprete l'onorevole Facta, farà opera utile e patriottica; non perchè venga da questi banchi l'incitamento, ma perchè il Governo deve sentire alta ed intera la sua responsabilità di fronte al paese ed anche, forse, di fronte all'Europa. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Aroldi. L'onorevole Larizza ha rivolto due interpellanze al ministro delle poste e dei telegrafi.

Onorevole Larizza, intende di svolgerle tutte e due insieme?

LARIZZA. Sissignore.

PRESIDENTE. Allora le leggo tutte e due.

Al ministro delle poste e dei telegrafi: « sulla urgenza di sistemare con criteri di equità la posizione degli agenti subal-

terni abilitati alla nomina di ufficiale d'ordine ».

Al ministro delle poste e dei telegrafi: « sui criteri adottati per la compilazione dell'elenco degli agenti subalterni e dei fattorini telegrafici funzionanti da impiegati ».

L'onorevole Larizza ha facoltà di svolgerle.

LARIZZA. Onorevoli colleghi! Svolgerò in unico discorso le mie due interpellanze, dirette al ministro delle poste e dei telegrafi; ed anzi comincerò dalla seconda, che rappresenta, direi quasi, una pregiudiziale della prima.

Parlerò, quindi, dei criteri adottati per la compilazione dell'elenco degli agenti subalterni e dei fattorini telegrafici, che avendo disimpegnato funzioni d'impiegato, invece delle modeste mansioni d'inserviente, hanno diritto alla nomina d'ufficiale d'ordine, giusta l'articolo 38, ultima parte, della legge organica del 24 luglio 1907, n. 175.

Passerò poi alla dimostrazione del diritto che spetta a tutti gli agenti e fattorini, aventi il suddetto requisito, di essere nominati ufficiali d'ordine, senza alcuna limitazione.

E poichè le mie due interpellanze si riferiscono ad agenti, ai quali si assegnava un lavoro diverso e più importante di quello inerente al loro ufficio, e che ora si vengono a favorire con una sanatoria, sento il bisogno di deplorare, prima di entrare in argomento, il sistema, purtroppo invalso in quasi tutte le amministrazioni, di affidare ad impiegati inferiori mansioni superiori.

Tale sistema intralcia il buon andamento dell'amministrazione. Crea disparità odiose tra funzionari e funzionari, i quali vengono apprezzati e trattati non coi limiti e norme sancite dalla legge, ma secondo il diverso umore dei superiori; turba la disciplina, creando il confusionismo nella gerarchia e nelle funzioni, e mette in imbarazzo il Governo, il quale poi deve ricorrere a sanatorie, in omaggio ad un quasi diritto quesito, spargendo il malcontento tra gli impiegati non favoriti, e spesso anche fra gli estranei all'Amministrazione.

Si dia ad ogni funzionario il posto e le funzioni che le leggi e i regolamenti gli assegnano, e si pensi a non mettersi nelle condizioni di ricorrere a sanatorie, le quali sanano gli uni e feriscono gli altri, ed hanno con sè tutti gli inconvenienti che nel mondo fisico e patologico presenta il facile sistema.

antigienico, che si tenta correggere poi coi difficili rimedi curativi.

Nell'Amministrazione postelegrafica è avvenuto appunto questo...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Da quando ci sono io, no.

LARIZZA. La mia osservazione non tocca lei: deploro il sistema!

Dunque nell'Amministrazione postelegrafica è avvenuto che, per penuria d'impiegati, si affidavano vere e proprie funzioni d'impiegato ai modesti agenti subalterni e fattorini telegrafici dotati d'una certa coltura, i quali certamente, dopo aver disimpegnato per un certo tempo mansioni superiori, non sapevano rassegnarsi a far ritorno a quelle umilissime d'inserviente o di fattorino, nè d'altra parte l'Amministrazione, che aveva usufruito del loro intelligente e diligente lavoro, risparmiando il di più di stipendio che sarebbe spettato ad agenti d'ordine superiore, poteva, così, in un momento, e senza plausibile ragione, farli tornare indietro, e cioè dalla penna alla ceralacca, alla scopa, allo strofinaccio.

Ne venne che il Governo, con decreto del 29 gennaio 1899, n. 43, sentì il dovere di promuovere ad ufficiale d'ordine - allora li chiamò aiutanti - una parte di quegli agenti: ecco una prima sanatoria!

L'onorevole Schanzer creò poi una seconda sanatoria, ed è quella consacrata nell'articolo 38 della legge sopra citata del luglio ultimo, alla quale si riferiscono le mie interpellanze.

Infatti l'ultima parte di tale articolo statuisce che « gli agenti subalterni di ruolo e fuori ruolo ed i fattorini telegrafici che hanno disimpegnato o che attualmente disimpegnano funzioni d'impiegato saranno nominati ufficiali d'ordine, osservando le norme da stabilirsi nel regolamento ».

Da questa sanatoria sorgono le questioni accennate appunto nelle mie interpellanze.

Io dapprima domando: con quali criteri avete formato l'elenco degli agenti e dei fattorini che hanno disimpegnato o che attualmente disimpegnano funzioni d'impiegato? La legge mi risponderebbe: con le norme stabilite dal regolamento; ma così non può rispondermi il ministro, perchè nessuna disposizione regolamentare ha emessa il potere esecutivo dopo la promulgazione della legge. Ed allora? Saranno stati buoni gl'intendimenti del Governo, saranno state oneste le informazioni date dalle autorità provinciali, sarà stato scrupolo-

poloso il lavoro che appositamente Commissione, creata dall'onorevole Schanzer, ha fatto, per compilare l'elenco; ma dov'è l'armonia dei criteri? Dov'è la misura unica, e perciò imparziale, adottata per scegliere e per eliminare? Sappiamo che gli aspiranti erano moltissimi, e che moltissimi asserivano di avere disimpegnato funzioni d'impiegato. Sappiamo che la Commissione e il Ministero hanno dovuto naturalmente fare una selezione, servendosi dei rapporti, delle informazioni, delle proposte dei direttori provinciali, e quindi possiamo affermare, con sicura coscienza, che la scelta è dipesa dal criterio individuale di questo o quel direttore, dall'umore, per non dire dall'arbitrio, di questo o di quell'informatore o capo ufficio.

Attendo, del resto, la risposta del ministro, e mi auguro che vorrà a dissipare i miei sospetti.

E veniamo alla interpellanza principale, con la quale invoco criteri di equità per la sistemazione degli agenti e dei fattorini abilitati alla nomina d'ufficiale d'ordine.

Fatto l'elenco, il Ministero inviò agli interessati la seguente lettera:

« Il superiore Ministero con nota del 10 febbraio, n. 185784/244, partecipa che ha riconosciuto la S. V. in possesso del titolo onde poter conseguire la nomina ad ufficiale d'ordine secondo le norme che saranno determinate dal regolamento ».

Tale lettera-circolare è, come vedesi, conforme alla legge, perchè promette la nomina secondo le norme che saranno determinate dal regolamento.

Se non che, pochi giorni dopo, senza che alcun regolamento fosse stato emanato, apparve nel bollettino n. 5 un bando di concorso per cento soli posti, con un modesto programma di esami. Gli agenti si agitano contro tale bando, ed è nostro dovere d'indagare se abbiano ragione o torto.

Si tratta della savia ed equa interpretazione dell'articolo 38.

Dirò subito che a me sembra incostituzionale il decreto del ministro, perchè restringe il concetto e il beneficio della legge ad un numero limitato di persone, e ciò fa anche prescindendo dal regolamento - cui la legge accenna - non ancora emanato dal potere esecutivo.

Per l'articolo 3 delle disposizioni preliminari del codice civile, « nell'applicare la legge non si può attribuirle altro senso che quello fatto palese dal proprio significato

delle parole secondo la connessione di esse e della intenzione del legislatore ».

Ora basta leggere l'articolo 38 della legge organica del luglio ultimo, per convincersi che il legislatore non ha voluto conferire il diritto alla nomina di ufficiale di ordine, nè a cento, nè a cinquanta, nè a duecento agenti e fattorini, ma a tutti quelli che avessero disimpegnato funzioni d'impiegato.

Rileggo l'articolo nel 3° comma: « Gli agenti subalterni di ruolo e fuori ruolo ed i fattorini telegrafici che hanno disimpegnato o che attualmente disimpegnano funzioni d'impiegato saranno nominati ufficiali d'ordine a lire 1200, dal 1° luglio 1907, osservando le norme da stabilirsi nel regolamento ».

Parla forse di numero, o di esami di concorso ?

È un riconoscimento puro e semplice di un diritto, che non può subire alcuna limitazione. Il Ministero ha confuso il requisito dettato dalla legge per conseguire la nomina, con un requisito per la semplice ammissione al concorso. La circolare infatti trasforma il titolo per la nomina, in titolo per l'ammissione agli esami: in altri termini, modifica la legge.

Ma mi si potrebbe osservare che risulta dagli atti parlamentari l'intenzione di promuovere soltanto 100 agenti.

Rispondo a questa eventuale obiezione. In origine l'onorevole Schanzer avea nell'articolo 36 stabilito la sanatoria per i soli agenti subalterni, che attualmente avessero funzioni d'impiegato, e faceva il calcolo che fossero soltanto cento. Poi la Commissione estese la disposizione ai fattorini telegrafici, non solo, ma a coloro che avessero, anche in precedenza, disimpegnato tali funzioni.

Il numero pensato dal ministro fu allargato così, grandemente; ma la parola della legge restò la stessa, e come prima, così anche dopo, non si parlò nè di numero, nè di esami di concorso.

Nella discussione dinanzi la Camera, il ministro accennò, è vero, sia al numero di cento, sia agli esami di concorso; ma fu ribattuto da diversi oratori — ed anche da me — e la Camera approvò l'articolo, lasciando insoluta la questione della interpretazione.

Ad ogni modo, l'articolo è come l'ho letto, ed io sfido ogni interprete a trovare la limitazione adottata dal ministro.

D'altronde gli atti parlamentari non sono

la legge, e soltanto la legge è obbligatoria per i cittadini.

Ma la legge parla di norme da stabilirsi nel regolamento. Sì, è vero; ma dov'è il regolamento? E, d'altronde, potrebbe il regolamento modificare la legge?

Norme da stabilirsi nel regolamento, vuol dire modalità per l'ammissione; disciplinamento del diritto; spiegazione di quello che debba intendersi per funzione di impiegato; ma non mai esclusione *a priori* d'un numero di aventi diritto. Io credo che quell'inciso si riferisca più al modo di formare l'elenco che ad altro. Se la legge dice: saranno nominati, e si riferisce a tutti, come potrebbe il regolamento stabilire un numero qualsiasi, di 100, di 110, di 150, di 200?

Attendo la risposta del ministro, e faccio voti che egli non disdegni di tutelare il diritto di umili impiegati, che hanno dato e danno all'Amministrazione l'opera loro con zelo, e spesso anche con abnegazione, come è avvenuto in Calabria in occasione dei recenti terremoti. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onorevole Larizza ha cominciato il suo discorso deplorando il sistema, invalso in alcune amministrazioni, e, diceva egli, specialmente in quella delle poste, di affidare ad agenti subalterni funzioni di impiegati, ed io non posso che essere perfettamente del suo avviso che questo sia un sistema deplorabile. Ma io debbo far rilevare all'onorevole interpellante che questo sistema nell'Amministrazione delle poste è derivato dalla condizione dei ruoli organici, i quali erano assolutamente insufficienti per i bisogni del servizio. Allora, non essendovi abbastanza aiutanti ed assistenti, si fu costretti a dare le rispettive funzioni anche ad agenti subalterni. A questo proposito in verità non ho rimorsi perchè precisamente col mio organico io ho cercato di por termine a tale abuso, e posso dichiarare che durante la mia gestione funzioni di impiegato non sono più state affidate ad agenti subalterni. Appunto col mio disegno di legge di riforma io ho cercato di sistemare, una volta per sempre, questa categoria di impiegati, i quali avevano prestatato funzioni di impiegato ed erano considerati nei ruoli come agenti subalterni. Poichè quando io proposi la legge di riforma organica questi agenti subalterni con funzioni

di impiegato erano circa un centinaio, quelli cioè, che ininterrottamente, da anni, avevano esercitato tali funzioni ed ancora le esercitavano. Io, precisamente nella relazione, riferendomi all'articolo 36 del disegno di legge, diventato 38 della legge, dicevo: « Con questo articolo si provvede a migliorare la sorte di un centinaio di agenti, dei quali l'Amministrazione va da tempo utilizzando la capacità a disimpegnare funzioni di impiegato ».

Questa è la prima origine della disposizione. Ma che cosa è accaduto? Quando il disegno di legge venne davanti alla Giunta generale del bilancio vi furono molti agenti, che fecero insistenze perchè la disposizione, che si conteneva nel disegno di legge, fosse estesa anche a quegli agenti, che, pur non avendo più attualmente le funzioni di impiegato, avevano in passato interpolatamente esercitato tali funzioni, perchè, si diceva, non è giusto che questa disposizione vada a favore soltanto di quelli, che attualmente hanno tali funzioni, e non anche di quegli altri, che simili funzioni possono avere avuto in passato.

Allora la Giunta del bilancio propose, ed io la seguì su questa via, che si potesse tener conto entro certi limiti anche delle funzioni di impiegato, prestate prima. Tuttavia i calcoli finanziari della legge organica hanno sempre contemplato soltanto cento posti. E su ciò io vorrei che si fermasse l'attenzione dell'onorevole Larizza, perchè una legge organica si raccoglie sopra tutto nelle tabelle, annesse alla legge. Questo è un punto di vista giuridico importantissimo, che io contrappongo alle osservazioni fatte dall'onorevole Larizza, il quale vede la disposizione di legge solamente nell'articolo 38, mentre bisogna tener conto di tutto l'insieme, che è consacrato nella legge organica, la quale ha, come sua parte integrante, le tabelle organiche.

Io, a questo proposito, nella discussione parlamentare, sono stato assolutamente esplicito. L'onorevole Larizza ha ricordato la discussione, che ebbe luogo allora, alla quale egli partecipò, insieme con l'onorevole Turati.

In fondo, fin d'allora si fece la questione che ora fa di nuovo l'onorevole Larizza. Si voleva cioè che, tenendosi conto anche di quegli altri agenti, oltre quel centinaio attualmente funzionanti da impiegati, che in passato avevano avuto simili funzioni, si

comprendessero tutti quanti, ed erano quattro o cinquecento.

E ci fu a questo proposito una discussione, nella quale io dissi testualmente: « dichiaro che se dovesse essere aumentato il numero di questi cento posti, sarei obbligato a ritirare l'articolo 36 ». E un'altra cosa dichiarai, perchè l'onorevole Turati mi obiettava, ed anche l'onorevole Larizza (leggo qui la sua interruzione): quale sarà il criterio di eliminazione di quelli eccedenti il numero di cento? Risposi chiaramente che questo criterio sarebbe stato stabilito dal regolamento, e dissi che per fare la necessaria eliminazione, perchè in cento posti non potevano entrare quattro o cinquecento persone, si sarebbe dovuto fare un esame di concorso; ed anzi su questo esame, di concorso e non di idoneità, insistetti molto. Infatti, gli onorevoli Turati e Larizza affermarono che l'esame doveva essere di idoneità, mentre io dissi che era necessaria una eliminazione, e questa non si poteva fare se non con un esame, non già di idoneità, ma di concorso.

Quindi si è che, venuta la necessità di fare questa eliminazione con un esame di concorso, fu inserita nell'articolo di legge la disposizione che dice bensì che questi agenti funzionanti da impiegati saranno nominati ufficiali d'ordine, ma aggiunge pure: « osservando le modalità da stabilirsi nel regolamento »; aggiunta che non avrebbe avuto significato, e non avrebbe risposto a nessuna necessità, se non si fosse fin d'allora affermato il concetto che non tutti i quattro o cinquecento potevano entrare, ma solo i cento per cui vi erano posti.

Ritengo quindi fermamente di avere in questa disposizione dell'articolo 38 una delegazione del Parlamento per stabilire nel regolamento i criteri della eliminazione. Tutto sta a vedere se i criteri seguiti siano rispondenti a giustizia e ad equità. E qui l'onorevole Larizza, ha ragionato sopra un regolamento che in verità non conosce, perchè non ancora pubblicato. Però, siccome sta per esser reso di pubblica ragione, non ho difficoltà di dirgli come stanno le cose.

L'onorevole Larizza ha cominciato a dire: la Commissione ha seguito dei criteri arbitrari, non poteva fare l'elenco prima del regolamento. Anzitutto la Commissione ha seguito un criterio uniforme per tutte le Direzioni provinciali; ma io contesto pure che la Commissione non potesse fare l'elenco prima del regolamento, perchè altra era la

funzione del regolamento, altra quella dell'elenco. L'elenco era in esecuzione della legge. Di che cosa si trattava nel fare l'elenco? Unicamente di stabilire quali agenti avevano esercitato funzioni di impiegato, operazione semplicissima che la Commissione poteva compiere ed ha onestamente compiuto.

L'onorevole Larizza ha accennato a qualche caso speciale. Se qualcuno crede di essere gravato dall'opera della Commissione, ha sempre aperta la via del reclamo, ma, per quanto mi consti, la Commissione ha adempiuto al suo compito con equanimità, ed io debbo difenderla dal rimprovero di confusionismo; è una operazione molto semplice che la Commissione ha compiuto, e l'ha compiuta in modo lodevole.

Il regolamento doveva poi stabilire il sistema della eliminazione, prescrivendo cioè, come ho detto, un esame di concorso; ma voglio aggiungere all'onorevole Larizza (perchè è bene fin d'ora che gli interessati conoscano i criteri del regolamento) voglio aggiungere che il regolamento aveva un'altra funzione: quella di graduare i diritti di questi agenti così numerosi, 4 o 500, di fronte a soli 100 posti messi a concorso.

Ed allora ho creduto di escogitare un metodo che mi sembra rispondente ad equità. Ho distinto quegli agenti i quali per anni hanno esercitate queste funzioni e che tuttora le esercitano, da altri agenti che in passato avevano esercitato queste funzioni interpolatamente, ma poi ne erano stati dispensati.

Ho creduto che fosse giusto di dare nell'esame di concorso una prevalenza, un criterio di preferenza agli agenti i quali senza alcuna interruzione hanno da anni esercitato queste funzioni di impiegati e ancora attualmente le esercitano, di fronte a quegli altri i quali le hanno avute solo in passato, e molti anche solo per breve tempo.

Ed è per questo che nel regolamento è stato stabilito che a coloro tra i concorrenti iscritti, i quali coprivano le funzioni di cui sopra al 10 gennaio 1907, e che non abbiano mai avuto interruzioni nell'esercizio di esse, sarà assegnato un vantaggio di tre punti per ogni anno intero di servizio prestato con tali funzioni; e il numero dei punti relativi sarà aggiunto nella graduatoria al numero dei punti complessivamente conseguiti nelle prove dell'esame di concorso.

È questo è stato fatto perchè in origine l'intenzione del legislatore era appunto quella di favorire quei cento agenti che attualmente esercitavano le funzioni d'impiegati: poi la disposizione è stata allargata e sono così entrati tutti gli altri.

Ora, ammettiamo pure che questi altri si possano cimentare nell'esame con coloro che hanno esercitato più a lungo e ininterrottamente le funzioni d'impiegati; ma è evidentemente giusto che questi ultimi abbiano un qualche titolo di preferenza.

Questi dunque sono i criteri, onorevole Larizza, che ella desiderava di conoscere, e dopo le mie spiegazioni spero che ella sarà convinto che nell'adempiere al mandato conferitomi con l'articolo 38 della legge organica io mi sono informato a ragioni di giustizia e di equità; e quindi mi auguro ch'ella voglia dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA. Vorrei dichiararmi soddisfatto, ma non posso. Il ministro ha parlato bene, ma il suo discorso, per quanto brillante ed efficace non ha potuto distruggere la mia affermazione recisa e precisa, che cioè il regolamento ancora non è venuto, e le norme han potuto delinearsi soltanto nella mente di esso, del Governo, ma non hanno forma concreta ed obbligatoria per i cittadini. (*Commenti*).

SCHANZER, ministro delle poste e dei telegrafi. Se il regolamento è mio!

LARIZZA. Lo Statuto del Regno dice, ed ella lo sa meglio di me, che i regolamenti li propone il Governo; ma devono essere firmati dal Re; ed è anche prescritto il parere del Consiglio di Stato. Quindi non può ritenersi come regolamento il suo avviso di concorso.

Ma, ripeto il mio concetto, che nemmeno il regolamento avrebbe potuto modificare la legge, e creare una limitazione che la legge non prescrive, anzi chiaramente esclude.

Ella, onorevole ministro, ha detto che ho accusato la Commissione addetta alla compilazione degli elenchi d'inadempimento dei propri doveri. Non è stato questo il mio pensiero.

La Commissione non poteva fare un lavoro equanime ed armonico, perchè giudicava in base ai pareri difformi e disparati dei diversi direttori provinciali. Ecco donde nacque il confusionismo da me lamentato. Avreste dovuto mettere la Commissione

nelle condizioni di poter funzionare bene, seguendo unità di criteri ed equanimità di apprezzamenti.

Gli elenchi così fatti, onorevole ministro, non offrono nessuna garanzia. Ricordo che l'onorevole Nicolò Fulci un dì, in discussione di bilancio, deplorava il sistema degli elenchi misteriosamente e... arbitrariamente formati da simili Commissioni: avea ben ragione!

Io so che molti agenti si agitano, ed a ragione, per essere stati esclusi da quello elenco. So che quelle funzioni che un direttore provinciale ha qualificate funzioni di impiegato, un altro le ha ritenute come mansioni di servente, so che chi è stato avvantaggiato e favorito e chi è stato ingiustamente ferito nel suo diritto: tutto ciò, onorevole ministro; non è un vero confusionismo? Non ho ragione a censurare l'opera del Ministero?

Venga il regolamento, disciplini il diritto che viene dalla legge, senza frustrarlo, o limitarlo, e si renda giustizia a funzionari umili, ma onesti e zelanti nel servizio.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono dolente di non avere soddisfatto l'onorevole interpellante, e non avrei replicato se l'onorevole Larizza non mi avesse fatto carico di violata costituzionalità, perchè ha detto che non avrei potuto bandire il concorso, modificando con ciò la legge, prima ancora che ci fosse il regolamento.

Ora, su questo solo punto io ancora gli rispondo, dicendogli che la limitazione a 100 posti, pei quali ero autorizzato a bandire il concorso, era nella legge, nelle tabelle organiche della legge. Quindi io ero in perfetto diritto di bandire il concorso.

L'onorevole Larizza ha ripetuto che l'elenco non si poteva fare prima del regolamento; ma alla mia volta ripeto che la formazione di tale elenco non richiede il regolamento; il fare un elenco per vedere chi aveva esercitato le funzioni d'impiegato e chi no, era cosa che non richiedeva nessun regolamento.

Dice l'onorevole Larizza che le Direzioni hanno usato dei criteri diversi nel giudicare delle funzioni d'impiegato.

Naturalmente qualunque operazione di questo genere è difficile. Bisogna anche affidarsi alle coscienze di coloro, a cui è dato di compierla: certo non è facile sempre distin-

guere le funzioni d'impiegato dalla funzione di agenti subalterni, ma per quanto mi consti, l'operazione ha proceduto con sani criteri.

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste due interpellanze. Segue la<sup>a</sup> interpellanza degli onorevoli Gallina Giacinto, Battaglieri, Campi-Numa, Rebaudengo, Mantovani, Basetti, Orioles, Bona, Giaccone, Grafagni, Raineri, Cavagnari, Margaria, Umani, Ginori-Conti, Calleri, Lucchini, Berenini, Di Saluzzo, Ottavi, Artom, Battelli, Credaro, Da Como, Cornalba, Cameroni, Meritani, Tizzoni, Queirolo, Bianchi Emilio, Valeri, Targioni, Rosadi, Merzi, Pescetti, Brunialti, Guastavino, Rota Attilio, Pandolfini, Danieli, Vecchini, Santini, Brizzolesi, Cornaggia, Loero, Faelli, Agnesi, Fill-Astolfone, Astengo, Ruffo, Spallanzani, Negri De Salvi, Rota Francesco, Ferraris Carlo, Papadopoli, Carugati, Fiamberti, Morando, Dell'Acqua, Casciani, Fani, De Andreis, Gucci-Boschi, Medici, Botteri, Mira, Celesia, Podestà, Tecchio, Callaini, Poggi, Roselli, Fusco, Rampoldi, Molmenti, Bonicelli, Castiglioni, Morelli-Gualtierotti, Reggio, Maraini Emilio, Bergamasco, Guicciardini, Calvi, Bizzozero, Scalini, De Amicis, Greppi, Manna, Scellino, Ciappi, Angiolini, Marzotto, Pala, Turati, Montemartini, Malcangi, Cimati, Falletti di Villafalletto, Teso, Rossi G., Lucca, Stoppato al ministro dell'interno « intorno agli inconvenienti ai quali dà luogo la legislazione attuale per l'esercizio farmaceutico e intorno ai provvedimenti legislativi da adottare in argomento ».

L'onorevole Gallina ha facoltà di parlare.

GALLINA. È tema al mio dire l'accento ad alcuni fra i maggiori inconvenienti ai quali dà luogo l'applicazione della legge sanitaria 22 dicembre 1888 in relazione all'esercizio della farmacia. E poichè ho l'onore di parlare anche a nome di moltissimi colleghi che seggono in diverse ed opposte parti della Camera, tutti consenzienti nella necessità di riparare, ma in parte dissenzienti intorno ai mezzi idonei da indicare, imporrò a me stesso un doveroso riserbo nel dare al Governo suggerimenti e consigli per l'avvenire.

Frenarsi dal dare almeno qualche consiglio o suggerimento al Governo è pel deputato non piccola virtù di astinenza, specie se gl'interessi di classe incalzano, come è meritorio pel Governo, anche se le maggioranze premono, l'astenersi dal dare illusorie promesse.

Non parlo soltanto del Governo attuale. Nella legge ricordata si trova un articolo 68 così concepito: « Sarà presentato nel corso di cinque anni dalla promulgazione della presente legge apposito progetto di legge per l'abolizione dei vincoli e privilegi esistenti nel Regno nell'esercizio della farmacia, affine di regolare le indennità che potranno occorrere e provvedere i mezzi necessari a questo scopo ».

Or bene, dal 1888 ad oggi i cinque anni sono trascorsi quattro volte, ma l'apposito progetto di legge è ancora invocato nei programmi dei congressi scientifici e nelle colonne dei giornali di classe.

Per l'appunto due anni or sono, nel primo Congresso generale sanitario inaugurato in Roma con tutte le solennità esteriori si votò all'unanimità un ordine del giorno invocante dal Governo almeno la modificazione dell'articolo 68!

Il Governo corrispose sanzionando con regio decreto 1° luglio 1907 il testo unico delle leggi sanitarie, nel quale all'articolo 215 si trova riprodotto testualmente il decrepito articolo 68: « Sarà presentato nel corso di cinque anni dalla promulgazione della legge 22 dicembre 1888 apposito progetto di legge, ecc., ecc. ». (*Si ride*).

Forse ora si potrà dire che i cinque anni decorrono dal 1° luglio 1907, ma se si è atteso invano per venti anni senza riposo festivo, ora che il riposo festivo è legge dello Stato, quanto tempo si dovrà ancora attendere l'apposito disegno di legge? (*ilarità*).

E frattanto? Frattanto, *plectuntur Achi- vi!* In mancanza dell'apposito disegno di legge, sussistono ancora tutti quei vincoli e privilegi che dovevansi coll'articolo 68 abolire?

Forse non mai quesito giuridico suscitò fra noi tanta discrepanza di opinioni e tante contestazioni giudiziarie. Le Corti supreme e le Corti di merito non seppero insegnare con giurisprudenza sicura la risoluzione, anzi discorsero immediatamente quasi per accordo prestabilito...

Cito un solo esempio in luogo di altri innumerevoli che ciascuno può riscontrare aprendo i commenti alla legge ed i pronunziati della giurisprudenza, cito un caso di contraddizione nei giudicati fra la Corte di cassazione di Firenze e quella di Torino chiamate a decidere, la prima in rapporto alle provincie venete, la seconda in rapporto alle provincie lombarde, intorno alla

ammissibilità di un privilegio che ripeteva le origini dalla notificazione 10 ottobre 1835 emanata dal Governo austriaco.

Ebbene, le due Corti di cassazione giunsero a risultati opposti interpretando la stessa notificazione agli effetti dell'articolo 68, ed il dissidio dopo venti anni dura immutato.

Che più? Ciascuna delle cinque Corti Supreme vive di contraddizioni con se stessa, nè si sa in qual modo impedire che le contraddizioni si moltiplichino come le figliuolanze, se il legislatore non interviene. (*ilarità*).

Presso l'antica Roma (alludo alle *quaestiones perpetuae*) i giudici oltre alle consuete formule dell'assoluzione e della condanna avevano una terza formula per trarsi d'impaccio e potevano scrivere sulla tavoletta di cera un N. L., *non liquet*, « la questione non è chiara ».

Per contrario nelle legislazioni moderne a chi giudica in tema di diritto privato non si permette questa formula: in questa epoca di progresso il magistrato deve essere tanto progredito da trovar tutto chiaro e semplice, non importa se le contraddizioni in cui cade forniscono la prova che l'errore gli siede a fianco.

Dico l'errore, perchè di due giudicati contraddittori, uno almeno contiene errore, quando non avviene che entrambi, per le motivazioni, sono coperti di errori.

Sorprendono tristemente tante contraddizioni nella giurisprudenza quando si consideri che le discussioni del Senato e della Camera rivelavano senza ambiguità il pensiero del legislatore. Al Senato nella tornata 30 aprile 1888 l'onorevole Costa ritirò un suo emendamento all'articolo 68 per le assicurazioni del relatore della legge e del Governo, che nulla sarebbe stato innovato fino alla presentazione dell'apposito disegno di legge.

Alla Camera nella tornata 18 dicembre 1888 l'onorevole Fortis dichiarava a nome del Governo di non poter accettare un'emendamento dell'onorevole Lucca ed aggiungeva: « non si muta lo stato delle cose finchè una nuova legge non sia stata presentata ed approvata dal Parlamento ».

Lo stato delle cose fu invece mutato, e lo stato della giurisprudenza in materia farmaceutica può essere definito senza iperbole: stato di anarchia giudiziaria seguito immediatamente da uno stato di anarchia amministrativa.

Da una parte la Cassazione romana in sede civile negò all'autorità giudiziaria il diritto di ordinare la chiusura di nuove farmacie, spettando all'autorità amministrativa di provvedere; dall'altra la stessa Cassazione romana in sede penale assolse i farmacisti denunciati dai prefetti perchè non avevano ottemperato al loro ordine di chiusura. Quindi il farmacista condannato al risarcimento dei danni può tenere ancora aperto, in onta alla sentenza di condanna, il suo esercizio dal quale discendono e aumentano quei danni che il magistrato ha riconosciuti.

Finora non ho accennato che agli inconvenienti dell'applicazione dell'articolo 68 messo in relazione coll'articolo 26 della legge, mi sia lecito ora di esporre altri gravi inconvenienti che nascono dall'applicazione dell'articolo 27.

Nell'interpretare la locuzione «dose e forme di medicamento» in relazione al commercio delle così dette specialità medicinali, sorse un dissidio inconciliabile e permanente fra le istruzioni dell'autorità amministrativa e le sentenze dell'autorità giudiziaria. Il Governo con ripetute circolari alle Prefetture raccomandò di vigilare sul commercio delle specialità medicinali e provocò dal Consiglio superiore di sanità il responso 8 luglio 1904, emesso ad unanimità di voti: «Le specialità medicinali devono essere considerate come ordinarie preparazioni di medicinali in dose e forme di medicamento ed entrano perciò nella categoria dei medicinali contemplati dall'articolo 27 della legge sanitaria». Orbene, pare che l'autorità giudiziaria abbia apprezzato più volte il menzionato parere del Consiglio superiore di sanità, col mostrare di non ricordarlo! Anche ultimamente la Cassazione di Roma, con sentenza 18 settembre 1907, decideva l'opposto di quanto il Consiglio superiore di sanità aveva stabilito.

Le tabelle delle sostanze medicamentose emanate per porre un freno alle interpretazioni erronee dell'articolo 27, non sempre vengono rispettate dall'autorità giudiziaria, comechè allegate al regolamento dell'agosto 1901, e non ad una legge vera e propria; e ad ogni modo le tabelle medicamentose non risolvono la questione tanto aspramente dibattuta delle specialità.

Troppo mi dilungherei, stancando la benevola attenzione della Camera, se volessi accennare alle vendite abusive e all'esercizio abusivo che nella pratica si verificano,

per imprecisione di norme legislative e per la trascurata sorveglianza sulle farmacie, quasi sempre lasciate in balia di tutte le umane discrezioni.

Ma io non posso cessar di parlare, anche a costo di abbandonare per un istante il riserbo impostomi, senza raccomandare il voto dei Congressi per l'istituzione delle condotte farmaceutiche quali complemento ed integrazione delle condotte mediche. Le provvide disposizioni relative all'armadio farmaceutico e all'obbligo nei comuni di somministrare gratuitamente i medicinali ai poveri, hanno in pratica poco giovato, sia perchè pochi comuni profittarono dell'armadio farmaceutico, sia perchè esso è limitato ai soli casi urgenti, sia da ultimo, per le difficoltà di aprire una farmacia nei piccoli comuni e di creare Consorzi.

La stessa illimitata libertà di esercizio a nulla gioverebbe nei piccoli comuni privi di farmacia, aumenterebbe invece a dismisura — come l'esperienza ha dimostrato — le farmacie nei grandi centri, senza beneficio di quei piccoli comuni che urge di soccorrere.

E sono oltre tremila i comuni tuttora sprovvisti di assistenza farmaceutica, e sono un esercito gli umili farmacisti sparsi in piccoli villaggi, segregati dal mondo intellettuale, trascinati la vita fra le strettezze e le responsabilità!

Per la tutela di quelli, per alleviare le sorti di questi, una legge è reclamata, una legge che, accogliendo i voti dei Congressi professionali e della Commissione parlamentare per la legge 22 dicembre 1888, istituisca le condotte farmaceutiche, una legge che tolga ogni dubbio di interpretazione, che rialzi le sorti e il prestigio della farmacia alla quale è affidata non in piccola parte la difesa della pubblica incolumità. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno.** Molto opportunamente l'onorevole Gallina ha dichiarato alla Camera che la sua interpellanza, munita dell'autorità del suo nome e di quella di tanti altri colleghi, non deve essere trattata sotto il punto di vista della legislazione che si deve fare, ma deve limitarsi semplicemente a vedere se non sia giunto il momento di procedere ad una nuova legislazione rispetto alle farmacie. Ed io in questo momento posso fare

a lui una brevissima dichiarazione ed è: che egli ha perfettamente ragione di dire che tutta la materia farmaceutica deve essere regolata da una legge.

Io non sto a discutere qui degli inconvenienti gravissimi che attualmente si manifestano, perchè essi vennero brillantemente e giustamente esposti dall'onorevole Gallina. La questione delle farmacie vincolate, la questione dell'articolo 28 sui prodotti farmaceutici, sono tali che per sé stesse bastano a richiamare tutta l'attenzione della Camera e del Governo per venire una buona volta ad una definizione.

Io riconosco perfettamente, onorevole Gallina, la difficoltà somma di venire ad una legislazione sotto questo rapporto e specialmente per quanto concerne la questione delle farmacie privilegiate. Ricordando appunto che venti anni or sono si era detto che entro cinque anni si doveva trovare un sistema per indennizzare queste farmacie vincolate per venire in qualche modo al libero esercizio delle farmacie, rilevo subito che il passaggio di questi venti anni dimostra che il principio così facilmente sancito nella legge, nella pratica ha trovato poi enormi difficoltà.

Imperocchè la Camera si rende perfettamente ragione che, se si deve venire a questo svincolo delle farmacie e trovare modo di compensare del vincolo stesso, evidentemente lo Stato si appresta alla soluzione di un problema che presenta molte difficoltà.

Ma, ad ogni modo, la questione va studiata, come venne stabilito dalla legge a cui ha accennato l'onorevole Gallina, e si deve trovare modo di risolverla, essendo intollerabile lo stato presente delle cose in cui, mentre l'autorità amministrativa ha facoltà di dare determinati provvedimenti, l'autorità giudiziaria non attribuisce alcun criterio di penalità al fatto di coloro che contravvengono al provvedimento stesso; il che permette poi che si traduca in lettera morta la disposizione data dall'autorità amministrativa.

E questo oscillare della giurisprudenza, questo dissidio, questo contrasto che si manifesta fra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria deve trovare appunto nelle disposizioni della legge tali sanzioni da farlo perfettamente scomparire. E per fare ciò convengo perfettamente con l'onorevole Gallina che debba intervenire una disposizione legislativa.

Assai più complicata è poi la questione che si riferisce ai prodotti farmaceutici. In questi venti anni l'applicazione della farmacia ha subito un'immensa trasformazione; imperocchè, alle forme che facevano del farmacista il vero manipolatore dei rimedi che venivano preparati immediatamente, ora è venuta sostituendosi una gran quantità di prodotti farmaceutici combinati all'infuori dell'opera immediata del farmacista, ma che possono essere spacciati in qualunque altra maniera.

Evidentemente, è nato l'abuso, che doveva verificarsi; la facilità di spacciare tanti medicinali ha fatto sì che è venuta una immensa quantità di spacciatori. Dignisachè noi vediamo che non solo i prodotti farmaceutici, che sono fabbricati in Italia, ma anche quelli che vengono dall'estero trovano dovunque un larghissimo esito.

Ora non è giusto (ed in questo sono di accordo con l'onorevole Gallina) che, mentre da una parte si esigono dai farmacisti delle garanzie affatto speciali, le quali toccano non solamente tutto il corso di insegnamento che si deve percorrere, ma che impongono a questi farmacisti dei sacrifici per ottenere un titolo che è oramai equiparato a quello dei più alti titoli accademici, d'altra parte non si assicuri a queste persone un compenso degli studi che debbono compiere, ed esse debbono continuamente vedersi insidiate da una quantità di imperseguibili concorrenze, le quali certamente sono tutte a danno non solo dell'interesse materiale, ma anche della dignità della stessa farmacia.

Io quindi non ho difficoltà a riconoscere che, per quanto riflette le condotte farmaceutiche, queste si trovano attualmente in un vero disagio, perchè attualmente la farmacia attraversa in Italia una crisi grave.

E posso dichiarare all'onorevole Gallina quello che ho già avuto l'onore di dichiarare in questa Camera, cioè che il Governo, conscio oramai della gravità della questione e vedendo come alle garanzie che si pretendono debba corrispondere una eguale tutela dei diritti di tanti benemeriti professionisti, sta appunto raccogliendo tutti gli elementi per fare una legge; ma una legge completa, una legge la quale non lasci aperta questa questione, legge difficile ma che deve contemperare tutti i principi d'igiene da una parte e tutte le applicazioni che si vanno svolgendo in Italia dall'altra. È una legge questa la quale deve essere

molto studiata e che esige che si raccolgano degli elementi molto disparati e molto diversi tra loro, ma tutti aventi ugual fine, quello cioè di rendere la legislazione più completa che sia possibile.

A questo attende il Governo, ed io mi auguro che i suoi studi possano avere un risultato completo affinché la questione farmaceutica in Italia che interessa non solo la classe dei farmacisti, ma il paese intero, possa avere quella equa soluzione che valga a tutelare non solo i vantaggi materiali ma anche la dignità degli esercenti la farmacia. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallina per dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINA. Avrei vivamente desiderato che il Governo avesse indicato fin d'ora il momento della presentazione della legge invocata...

TURATI. Entro cinque anni. (ilarità).

GALLINA. Grazie, speriamo prima.

L'onorevole sottosegretario di Stato rispondendo giorni sono ad altri colleghi interroganti (e fra questi vedo presente l'onorevole Cuzzi) aveva promesso che « prontamente » il disegno di legge sarebbe stato presentato, mentre ora l'avverbio « prontamente » non è stato da lui ripetuto. Temo quindi che il Governo voglia per gli studi di questa legge seguire il consiglio: *festina lente*. (Si ride).

Io sono pago di aver proeocato dal Governo il riconoscimento dello stato intollerabile in cui versa l'esercizio farmaceutico attuale, e della necessità di tutelare i diritti dei farmacisti di fronte alle caotiche situazioni create dalla giurisprudenza.

Quanto alle eccezioni mossemi sulle vendite delle specialità medicinali, io confido che l'onorevole sottosegretario di Stato non tarderà ad uniformarsi all'avviso autorevole che lo stesso Ministero dell'interno ha provocato dal Consiglio superiore di sanità.

Per tanto mi dichiaro soddisfatto *sub conditione*, sotto condizione cioè che il progetto di legge possa senza indugi ulteriori essere discusso dal Parlamento.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo osservare all'onorevole Gallina che, come egli giustamente ha riconosciuto, le parole « subito e prontamente » nella Camera subiscono una certa elasticità di in-

terpretazione perchè tutto è subordinato ai lavori parlamentari.

Ho detto che il tema è così difficile che deve essere profondamente studiato: ma ricordo all'onorevole Gallina un fatto che egli forse conosce, e cioè le dichiarazioni precise che ha fatte il direttore generale della sanità pubblica allorquando i rappresentanti del Congresso al quale egli ha accennato si sono a lui presentati per sapere che cosa intendesse di fare da parte del Governo.

Il direttore generale della sanità pubblica, a nome anche del presidente del Consiglio, ha dichiarato allora quanto segue:

« Affermo ai signori presidenti, perchè lo facciano conoscere a tutti i farmacisti, che il Governo preoccupato della grave condizione della farmacia italiana, ne ha riconosciute le non liete condizioni ed ha dato l'incarico al direttore generale della sanità pubblica di studiare la questione e le condizioni della farmacia. Tale studio è già iniziato per mezzo degli uffici competenti e spero nelle prossime vacanze di potermi occupare seriamente dell'argomento ».

Posso dunque assicurare l'onorevole Gallina che questi studi, che si erano allora iniziati, sono giunti ad un punto molto notevole di avanzamento e quindi, senza poter precisare, di fronte ai lavori parlamentari, quale possa essere il mese o la settimana in cui il disegno di legge sarà presentato al Parlamento, rinnovo all'onorevole Gallina questo preciso impegno e lo assicuro che sarà lealmente mantenuto.

GALLINA. Ringrazio e spero che l'impegno possa essere mantenuto subito dopo le vacanze pasquali.

PRESIDENTE. Così sono esaurite per oggi le interpellanze all'ordine del giorno.

### Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

PAVIA, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare dopo le avvenute recenti alluvioni lungo la estesa zona solcata dal Riu Mannu.

« Cao-Pinna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda permettere continui lo sconcio, che i treni convergenti alla Capitale debbano cedere la precedenza di entrata in stazione a quelli pel servizio delle corse alle Capannelle, quando i primi servono i cittadini per propri affari ed interessi ed i secondi a scopo di solo divertimento.

« Valeri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le intenzioni del Governo circa la costruzione del breve tratto, detto della Meta, nella strada nazionale Salaria.

« Roselli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quali ragioni hanno potuto ritardare il funzionamento del telefono nella città di Milazzo.

« Fulci Nicolò ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se il Governo, conscio delle responsabilità che spettano all'Italia come capo linea della via latina Brindisi-Calais, non creda giunto il momento di provvedere a mettere la linea adriatica Bologna-Gallipoli nelle condizioni del suo massimo rendimento commerciale ed economico, curando quei tratti della linea ove più urgente è il bisogno di nuovi e solleciti lavori, così alle stazioni ferroviarie (da Foggia a Gallipoli) come allo scalo di Brindisi ove s'inizia il movimento della posta e dei passeggeri, e s'intensifica il traffico delle merci e delle derrate agricole, specie in alcuni mesi dell'anno.

« Chimienti ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno; e così pure la interpellanza, ove il ministro competente non dichiara nel termine regolamentare, di non accettarla.

### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Per domani, alle 11, è convocato l'Ufficio primo, per esaurire l'ordine del giorno della precedente adunanza.

La seduta termina alle 18.30.

### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cuzzi per la divisione in due del comune di Arizzano.
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Lucca per modificazioni alla legge elettorale politica.
4. Relazione della Giunta delle elezioni sugli effetti della sentenza dell'Alta Corte di Giustizia contro l'ex ministro Nunzio Nasi, deputato al Parlamento (Doc. IV-*quinquies*).

#### Discussione dei disegni di legge:

5. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 (957).
6. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-1908 (958).
7. Modificazioni al testo unico della legge sugli spiriti, approvato con regio decreto 5 dicembre 1905, n. 651 (961).
8. Lavori urgenti alle Regie Terme di Montecatini (951).
9. *Seguito della discussione del disegno di legge:*  
Guarentigie e disciplina della magistratura (855).

#### Discussione dei disegni di legge:

10. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).
11. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909 (881).
12. *Seconda lettura del disegno di legge:*  
Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

#### Discussione dei disegni di legge:

13. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).
14. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).
15. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

16. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

20. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

23. Mutualità scolastiche (244).

24. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

27. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

28. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

29. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

30. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

31. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

32. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

33. Proroga del termine stabilito dall'ar-

ticolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

34. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

35. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

36. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

37. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

38. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

39. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

40. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

41. Per i Chiostrì monumentali di Santa Maria in Porto e di San Vitale nel comune di Ravenna (913).

42. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

43. Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo dalla inalienabilità del bosco demaniale inalienabile *Giove* nell'isola dell'Elba (945).

44. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Baranello per reati elettorali (717).

45. Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano (938).

46. Esenzione dalla tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato (909).

47. Stanziamento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (943).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

